606528

ELEMENTI

DI

MEDICINA PRATICA

FONDATI SULLA SPERIENZA E SUL SISTEMA

DI BROWN

DEL SIG. CONSIGLIERE

M. A. WEIKARD

MEDICO-PRATICO IN HEILBRONN EC. EC.

Traduzione libera dalla seconda edizione Tedesca arricchita di discorsi preliminari e di commenti

DI

VALERIANO LUIGI BRERA.

Tomo I.

Fasc. I. Malattie Steniche.

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

MDCCCVI.

Digitized by Google

PRIMO DISCORSO PRELIMINARE

Le opere del celebre WEIKARD *sono abbastan-*
:a conosciute dai dotti Medici Italiani, senza
he io mi estenda nel farne i ben dovuti elogi.
)uesto Medico veramente Filosofo fu il pri-
io fra i Tedeschi, che ha saputo apprezzare
: verità espresse nel sistema di BROWN, *e*
he ebbe altresì il coraggio di farle palesi,
uantunque non ignorasse la grandezza degli
stacoli, che avrebbe dovuto superare. Infatti
ppena pubblicato il suo Prospetto di un siste-
a più semplice di medicina tradotto in ita-
ano dall' amico Dott. Giuseppe FRANK, *in-*
rse una caterva di mal educati Giornalisti,
ie colle più vili e volgari espressioni tenta-
no di perdere l' Autore nell' opinione dei
'edici non solo, ma altresì del Pubblico tut-
. Insensati!!! Il genio sublime d' un Filo-
fo non si cura delle detrazioni dettate solo
ılla passione di contradire; anzi alla vista
simili ostacoli si rende più forte ed altiero,
batte da intrepido l' erto cammino, che lo
nduce ad iscuoprire le più eccelse verità. Lo
irito del Filosofo è adunque un vero spirito
osservazione, che riferisce il tutto a prin-
j unicamente veridici sparsi nelle opere de-

gli scrittori di tutti i tempi, e di tutte le nazioni, che coltivano le scienze. Il nostro Autore niente intimorito dalle suggestioni de' suoi avversarj, tutto applicossi nella considerazione del sistema di BROWN, *esaminandone principalmente sotto tutti i rapporti quelle basi, che sono state dedotte dall' osservazione de' più gran Pratici, che vantar possa la medicina. Frutto delle sue meditazioni medico pratiche sono questi* Elementi *già per la seconda volta pubblicati in tedesco, ora tradotti in italiano, ed arricchiti d' un volume di Commenti, che potrà essere riguardato come un' appendice di tutta l' opera, la quale sarà divisa in tre Tomi.*

Gli Elementi di medicina *pubblicati da* BROWN *stesso sono eccellenti per un Medico già fatto, ed accostumato ad osservare, ed a ragionare sull' osservazione. La pratica particolare di* BROWN *non fu molto estesa, tanto per essere stata la sua vita di breve durata, come per aver dovuto lottare contro l' opinione d' un Pubblico, che apertamente si dichiarava a lui contrario. Il suo discepolo* JONES, *Filosofo dotato d' un genio sublime ed elevato, si trovò costretto di dilucidare negativamente il sistema del suo Maestro, sottomettendo all' esame del Pubblico, che pur voleva istruire, gli errori commessi dai Medici contrarj alla nuova dottrina, e dimostrando quelle regole prese dai dogmi Bro-*

wniani, colle quali si sarebbero potuti evitare. A questo difetto di cognizioni pratiche positive sono sicuramente da attribuirsi quei vuoti, non che alcune illusioni, che quà e là s' incontrano nella dottrina di BROWN; *punti, che possono per altro essere rettificati, ogni qualvolta si vogliano esaminare i risultati dell' applicazione pratica di questo sistema. Le più belle invenzioni filosofiche in fatto di medicina sono, giusta i precetti di* BACONE DI VERULAMIO, *della massima importanza, perchè aprono la via all' acquisto di cognizioni egualmente vere, che sublimi. Gli scritti dell' immortale* NEWTON, *e del profondo* LOCKE *nulla presentano di ributtante, e non espongono questioni nè frivole, nè inutili. Le basi del sistema di* BROWN *posano sullo spirito di questi tre Filosofi, ed ogni Medico si potrà convincere quanto i suoi precetti siano sicuri e ben ragionati, seguendo fedelmente le traccie di questi inestimabili Padri della filosofia induttiva.*

Diversi settatori della nuova dottrina medica acciecati da cognizioni affatto chimeriche e di pura fantasia, hanno fatto ricadere la medicina in quel discredito, in cui languì da molto tempo: Senza uno studio assiduo delle operazioni della natura, tanto nello stato di sanità, quanto in quello di malattia, non arriveremo giammai a verificare coll' atto pratico le più sublimi riflessioni che acqui-

stiamo dalla filosofia induttiva; e mancando questa circostanza, il Medico farà sempre una figura piccola, e non rappresenterà in società che la parte d' un personaggio ridicolo. Le speculazioni astruse concepite al tavolino vestono un apparato lusinghiero, ed il Medico, che ad esse solo si vuole attenere, rimane ingannato al letto dell' ammalato, confonde la diagnosi delle malattie, e per riparare a questo inconveniente si trova sforzato a rovesciare i metodi di cura anche i più sicuri, ed i più comprovati dalla esperienza.

Il vero osservatore all' incontro, che sa valutare le teorie mediche veramente filosofiche, ad esse totalmente non si abbandona, ogni qualvolta non le vede sanzionate da quella pratica (simplex sigillum veri *di* Boerhaave); *che già da se sola seppe additare ai primi Medici la via la più saggia, e la più giusta, non che le misure le più proprie, per sollevare la specie umana, resa infelice da un' infinità di malattie. In tal guisa leggendo il Medico sul libro della natura, e combinando quanto ha teoreticamente imparato, scansa il pericolo d' essere empirico, o troppo logico nella sua pratica. Non si arriverà mai ad ottenere un simile intento senza aver prima esaminati e consultati gli scritti dei più eccellenti osservatori antichi e moderni, i quali battendo le traccie del grande* Ippocrate *seppero osservare con una precisione sor-*

prendente tutte quelle regole, che la natura siegue nel decorso delle malattie.

La medicina nelle mani degli ASCLEPIADI era un puro monopolio dei Sacerdoti Egizj, e Greci, e solo all'epoca di IPPOCRATE acquistò la forma d'una scienza. Tutte le cognizioni fisiche, possedute in quei tempi da un' uomo d'un genio singolare qual' era IPPOCRATE, vennero da esso messe a profitto, onde riformare vantaggiosamente questa scienza. Egli seppe separare le speculazioni sterili, e le false illusioni dalle verità di fatto, fondando la medicina sulle leggi della natura, e riducendo in altrettanti fatti i suoi precetti. Rimarrebbe ogn' uno certamente sorpreso dei progressi della medicina nascente, ogni qualvolta non riflettesse, che IPPOCRATE conosceva il primo la vera maniera di filosofare, e l'arte di rendere la filosofia utile all' umanità. A tal oggetto egli non perdette mai di vista alcun fenomeno della natura, che settometteva inoltre a replicare prove di fatto. Colle sue profonde riflessioni seppe combinare insieme tutti i fenomeni; ed il suo metodo dubbio verificò il risultato delle sue combinazioni. VOLTAIRE stesso propose IPPOCRATE qual modello per i Medici, asserendo, che la vera maniera di filosofare è quella di applicare l' intelletto alla sperienza, la sperienza ai sensi, i sensi alla natura, la natura all' investigazione degli stromenti, e gli stromenti

alla perfezione delle arti. Non è forse l'osservazione lo stromento della medicina? E perchè dovremo trascurarla?

Ippocrate si prescrisse per legge di seguire a passo a passo questo piano giudizioso, e coll'abitudine di rintracciare i fenomeni delle malattie, e di aver riguardo ad ogni loro circostanza, acquistò quel tatto fino nella scelta delle cose, o per meglio dire quella giudiziosa pratica, che veste un carattere d'inspirazione nelle opere di questo gran Medico. In grazia d'un tale presentimento, frutto di giuste e pronte combinazioni, imparato aveva a pronunziare anche nei casi i più astrusi il suo prognostico conforme all'evento. Una cosa ben degna di rimarco si è, che quasi tutti quei Medici, i quali hanno seguito, e seguono le traccie additateci dall'osservazione. Ippocratica, sembra, che abbiano ereditato il suo discernimento nel conoscere, e nel riferire i fatti. Un Sydenham, un Huxham, un Morton, un Ballonio, un Torti, un Borsieri, un Cocchi, un Pasta, e diversi altri Pratici sono di questo genere, come ci consta dal paralello, che si può fare fra la maniera di medicare praticata da Ippocrate, e quella usata da sì insigni Filosofi. Ippocrate rese commendabile la medicina penetrando colle sue riflessioni nella natura stessa dell'uomo: i suoi principj sono semplici, e sublimi, ed il miglior com-

mentario de' suoi scritti parmi quello d' esaminare la sua pratica, e di valutarne soprattutto i prognostici.

Da quanto si è riferito, chiaramente si comprende la somma necessità di studiare, e di conoscere a fondo la dottrina d' IPPOCRATE, qualora si brami acquistare quello spirito di osservazione, senza del quale la dottrina medica di BROWN non può essere nè intesa, nè applicata (1), *perchè, come ho dimostrato altrove, le sue basi posano sulle osservazioni de' migliori Filosofi della più rimota antichità* (2). *Il dottissimo nostro Autore penetrato da questa verità, incessantemente da esso confermata nella sua giudiziosa pratica, ha raccolto in questi* Elementi *tutte quelle osservazioni pratiche, tanto sue, che di altri Medici, le quali bastano per confermare i precetti di BROWN; circostanza che rende quest' opera più utile degli* Elementi *pubblicati da BROWN stesso, e della parte pratica della* Zoonomia *di DARWIN compresa nel terzo volume, che vi è pure dilucidata.*

---

(1) Giova avere ogn' ora presenti i precetti del gran BACONE DI VERULAMIO, e massime quelli, che si leggono nella sua opera *de Aug. Scient. Lib. V. Cap. II.* i quali convengono molto bene a questo proposito.

(2) Annotazioni medico pratiche ec. vol. I. *Discorso Preliminare*. §. X.

Le malattie steniche, le asteniche, e le locali sono diffusamente trattate in questi Elementi, *ed il Pratico vi troverà esposti tutti quei precetti, che bastano, per poter conoscere e curare le malattie universali, che possano cagionare le locali, e le locali, che inducano un' affezione universale.*

Le malattie steniche sono suddivise in tre classi, in violenti, gravi, e miti. *Alla prima appartengono quelle, che sono accompagnate da piressia, e da infiammazione di una parte del corpo, derivanti in parte dalle flemmassie, ed in parte dagli esantemi. Sotto la seconda classe si comprendono le malattie flogistiche con flemmassia e piressia senza alcuna infiammazione parziale. Alla terza finalmente si riduce lo stato stenico morboso senza piressia e senza infiammazione. Una tale divisione delle malattie steniche primarie è affatto conforme ai principj dell' osservazione, e nello stesso tempo ritiene un aspetto di semplicità. Ne feci già cenno nella mia Memoria, che si aggira sulla* divisione delle malattie fatta secondo i principj del sistema di Brown *arricchita d' una tavola, che espone la* classificazione delle malattie *dietro lo stesso sistema* (1). *Ivi ho sottomesso alla*

(1) Commentarj medici, Decade prima, Tom. II. pag. 165.

Questa Memoria si trova altresì stampata a parte.

saggia riflessione dei Pratici alcune mie idee tendenti a rischiarare lo stato di sanità, e quello di malattia della macchina umana; idee maggiormente dilucidate nel discorso preliminare *inserito nel volume primo delle mie* Annotazioni medico-pratiche sulle diverse malattie trattate nella Clinica medica di Pavia.

La dottrina delle malattie steniche primarie, di quelle cioè dipendenti dalla diatesi stenica universale, è della massima importanza pel Medico pratico. Il corso di queste malattie ordinariamente si compie con celerità, e l' ammalato da esse affetto in breve tempo o ricupera la salute, se la diatesi si calma, oppure va ad essere vittima della morte, o ricade in un' altra malattia d' indole opposta, ogni qualvolta la diatesi è violenta. In ogni stagione la macchina animale è inclinata alle malattie steniche, purchè l' azione delle potenze stimolanti sull' eccitabilità sia maggiore di quella, che si richiede per mantenere lo stato di salute. Nell' estate più facilmente siamo ad esse inclinati, mentre il calore della stagione vi ci dispone. Nell' inverno l' azione debilitante del freddo equilibra l' azione delle altre potenze eccitanti, di cui si fa uso, e le malattie che insorgono o sono asteniche, oppure se vestono un carattere stenico, egli è di breve durata. L' abuso delle cose non naturali, contrario ai precetti dell' igiene, che ordinariamante si fà nelle di-

verse stagioni, dà origine a malattie d' indole diversa dalle indicate; ciò non ostante la colpa non è solo della stagione, come si vorrebbe pretendere da que' Pratici, che livellano la diagnosi delle malattie colle massime della propria fantasia.

Ogni qualvolta le potenze eccitanti agiscono colla massima energia sull' eccitabilità di tutta la macchina, e segnatamente sopra qualche sua parte, l' eccitamento si accresce al sommo, e risveglia lo stato stenico o flogistico in grado violento con qualche infiammazione locale. Tutto ciò è indubitato: fa duopo per altro riflettere, che continuando ad agire, o accrescendosi l' azione delle potenze eccitanti, la malattia flogistica cangia carattere, e diventa malattia di debolezza indiretta; periodo della vita, in cui l' eccitabilità è pure accumulata relativamente all' azione degli stimoli, che agiscono, come ho già dimostrato altrove (1), *ed esporrò nel* secondo discorso preliminare, *che procederà il secondo volume di quest' opera.*

---

(1) Annotazioni medico pratiche ec. Discorso Preliminare §§.XLVI. XLVII. XLXIII XLIX.

PREFAZIONE
DELL' AUTORE.

Ecco finalmente pubblicato il *Manuale di Medicina pratica* da me promesso. Sarebbero compiti i miei voti, qualora con tal mezzo potessi essere di qualche vantaggio all'umanità languente.

Uno dei punti principali ed insieme più difficili della Medicina si è quello di poter decidere, se una malattìa sia primitivamente locale, oppure universale.

Molte malattie sembrano essere locali; eppure esse hanno origine da un vizio universale. Di questo genere sono diversi scirri, le scrofole e le ulceri antiche. Per tal ragione il Sig. Professor SCARPA di Pavia, celebre per le vaste cognizioni anatomico-pratiche che possiede, e per quel criterio filosofico, che lo ha reso distinto, raccomanda moltissimo di non mai intraprendere l'estirpazione d' uno scirro, qualora esso nasca da una causa interna ed universale; altrimenti lo scirro ripullula di nuovo in un'altra parte del corpo. In simili casi le ulceri antiche si guariscono con un regime eccitante, o pure irritante, ed il Dott. *Giuseppe* FRANCK attesta, d' esse-

re stato presente alla guarigione d'un numero prodigioso d' ulceri antiche, operata dal prelodato Professor SCARPA col metodo d' UNDERWOOD, il quale non manca mai anche nei casi riputati i più difficili. Questo metodo consiste in un vitto assai nutriente, nell' uso interno della chinachina, della canfora, del vino, nel moto, e nell' applicazione d' una fasciatura espulsiva all' estremità inferiore. Se l'ulcera è pura, non vi si applica che un linimento digestivo, ed allorchè è sporca si ricuopre col precipitato rosso.

Vi sono parimente molte malattie, che vestono una falsa apparenza di malattie universali, ed infine altro non sono, che pure affezioni locali. La febbre fredda p. e. è una malattia universale; nulladimeno qualche volta può dipendere da una causa locale. Il Sig. Consigliere FRANK ha avuto occasione d' osservare una febbre quartana dipendente dalla sortita difficile d' un dente mascellare: la febbre non scomparve se non dopo che il dente fu del tutto spuntato. Il giovane FRANK porta un' osservazione, fatta dal Dott. RIZZINI, d' una febbre ostinata, incurabile, prodotta da uno steatoma osseo giacente nell' utero dell' ammalata. SCHMUCK vide una febbre cagionata da un pezzo di cotenna di lardo esistente nel ventricolo. Quante volte si desta la febbre dalla presenza di qualche corpo straniero nello stomaco, e non s' arriva mai a curarla prima

che ne sia liberato lo stomaco, sia per vomito, sia in altra maniera! Altresì le così dette febbri gastriche, sono sicuramente, secondo l'opinione di FRANK, o chimeriche, oppure malattie locali, nel qual caso tutta l'indicazione consiste nel procurare l'uscita al corpo straniero nocivo.

Chi sa distinguere le malattie universali dalle locali, si trova ben presto in stato di poter decidere con sicurezza, se una malattia sia curabile, oppure incurabile. S'arriva unicamente a curare una malattia locale, ogni qualvolta si può in qualche maniera toglierne la causa locale. La cura universale riesce bene p. e. in un'epilessia dipendente da una causa universale, oppure dalla diatesi: ma essa è affatto inefficace in un'epilessia d'origine locale.

E quì si rifletta, che non sempre il Medico si deve fidare ai cangiamenti, che scuopre nel cadavere. Alcune, e forse la più gran parte delle affezioni locali, che si ritrovano nei cadaveri altro non sono, che alterazioni o effetti d'una malattia universale precedeta; sulla cui qualità s'avrà in simili casi da riflettere attentamente.

In ogni malattia si deve esaminare, se abbia anticipatamente agito qualche potenza nociva atta ad accrescere o scemare l'eccitamento, se esistesse qualche disposizione prima della comparsa della malattia. In questo

caso s'arriverà unicamente a poter decidere della presenza d'una malattia universale; ed un metodo di cura stimolante o debilitante sarà atto a guarirla.

Gli Italiani sono nel sistema di BROWN più oltre istrutti dei Tedeschi, i quali lo hanno troppo lentamente abbracciato. In Italia venne tradotto quanto di più importante si è pubblicato in Inghilterra: inoltre sono state stampate altre opere particolari relativamente al sistema di BROWN. Il Sig. Dott. *Giuseppe* FRANK ha tradotto in italiano il mio *Prospetto ec.* per sempre più appagare il desiderio di molti Medici. Di più vi si è già pubblicata una seconda traduzione italiana della nuova edizione accresciuta di questo mio lavoro.

Il giovane FRANK ha pubblicata una storia accurata del sistema di BROWN (1). Abbiamo altresì una sua opera tedesca molto circonstanziata (2), e sta pure scrivendo altri pezzi interessanti. Riescirà di piena soddisfazione a tutti gli amici della nuova dottrina medica d'intendere, che il Sig. Consigliere MARKUS di Bamberga sta esaminandola al letto dell'ammalato: egli ha già pubblicata la prima parte delle sue osservazioni

(1) Lettera sulla dottrina di BROWN del Dott. G. F. Favia 1794. 8.°

(2) Spiegazione della dottrina medica di BROWN

unitamente al disegno ed alla descrizione del bellissimo Spedale di questa città.

Il Sig. Frank inoltre ha tradotto in italiano un' opera di Jones, che arricchì di molte annotazioni (1). Il Sig. Probst ce ne promette pure una traduzione tedesca unitamente alle annotazioni di Frank. Il Sig. Bertoloni ha tradotto in italiano un' altr' opera molto interessante (2). Il Signor Professor Rasori ha tradotta un' opera postuma di Brown (3). Nel Giornale della più recente letteratura medico chirurgica d'Europa, che si stampa in Milano, s'incontrano diverse memorie scritte dai fautori, e dagli avversarj di Brown, i quali non sono ancora conosciuti fuori dell' Inghilterra, p. e. i scritti di Stewart, di Campbell, di Cagahan, di Carter. Il Dott. *Luigi* Franck sta pubblicando in Firenze una Biblioteca (4) di tutto quanto s'è scritto in favore e contro della nuova dottrina. Nello spazio di pochi anni comparvero in Italia molti buoni e cattivi scritti sul sistema di Brown. Scrissero in Roma Solenghi, in Venezia Federigo, ed altri in diversi luoghi.

Carminati pubblicò sotto il nome d'un

(1) Ricerche sullo stato presente della Medicina.
(2) Osservazioni sulla vita animale.
(3) Compendio della nuova dottrina medica.
(4) Biblioteca Browniana.

certo Sacchi (1) un opuscolo, in cui procura di combattere il nuovo sistema. Altri oppositori sono pure comparsi in Inghilterra, ed in Italia, come p. e. Mosmann, Villa, Polidori, Vacca' (2); e la maggior parte non arrivando ad intendere il sistema di Brown lo vollero criticare senza discrezione. Rasori è occupato a rispondere alle obiezioni di Vacca'.

I principj del sistema di Brown sono stati sufficientemente dilucidati, secondo quello che credo, nel mio *Prospetto*, di cui attualmente si trova sotto al torchio una traduzione francese. Ciò null' ostante io spero, che una scala disposta secondo il metodo di Brown sia per riuscire di qualche vantaggio; essa è stata in seguito più rischiarata di quella di Brown, come si può vedere nella traduzione fatta da Pfaff. Eschenmeyer scrisse contro questa scala in un libro molto erudito, riguardandomi per autore della stessa, il che non è (3).

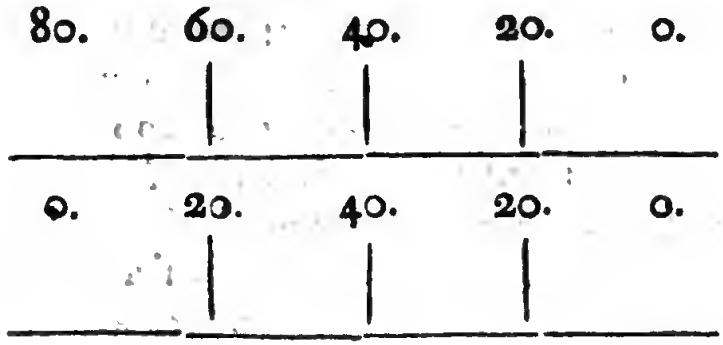
---

(1) *Jacobi Sacchi Animadversiones in principia Theoriae Brunonianae.*

(2) Osservazioni sull' uomo ammalato.

(3) Colla scala di Linck da me riformata s' arrivano facilmente a comprendere le basi del sistema di Brown. Si veda il tomo II. Decade prima, de' *Commentarj medici*. (*Il Tradut.*)

Esposizione del sistema di BROWN *compreso in una scala dell' eccitabilità, ed in un' altra dell' eccitamento.*



BROWN ha più volte procurato di rendere intelligibile ai suoi allievi il suo sistema, descrivendolo sopra due linee; cioè disegnando sopra una l' eccitabilità, e sopra l' altra l' eccitamento. La prima linea era divisa in 80 gradi, coi quali BROWN pretendeva dinotare altrettanti gradi d' eccitabilità, compartiti ad ogni essere vivente al principio della sua vita. Lo stato di vita non resta attivato, fin a tanto che questi 80 gradi d' eccitabilità rimangono intatti. Prima di tutto si richiede l' azione d' uno stimolo, o di qualche potenza eccitante, affine di consumare molti di questi gradi d' eccitabilità. Ma quando tutti gli 80 gradi sono dagli stimoli esauriti, lo stato di vita è pure al suo fine. Il grado *ottantesimo* della scala segna adunque il principio della vita, ossia la vita

futura, che va direttamente a terminare in *nulla*.

L'accrescimento e la robustezza della vita dipendono da una diminuzione convenevole, ed adattata dei gradi d'eccitabilità, procurata dalle potenze eccitanti, segnate nella seconda linea, che producono l'eccitamento, incominciando cioè dal *nulla* fino al grado 40, e dal 40 di nuovo fino al *nulla*. Lo stato di vigore, ossia l'eccitamento indotto dalla diminuzione dell'eccitabilità per l'azione delle potenze eccitanti, può solamente arrivare fino ad un certo punto. La vita si trova nel più gran fiore ossia nel suo grado più perfetto, allorquando l'eccitabilità è consumata fino al grado 40, e l'eccitamento è pure cresciuto fino al grado 40. Da questo punto la forza vitale comincia a decrescere, vale a dire allorchè vengano esauriti più di 40 gradi di eccitabilità, e l'eccitamento si trovi al di là del 40. grado. La sanità pure si diminuisce, e passa in debolezza indiretta; ed al *nulla* finiscono amendue le linee, quella dell'eccitabilità, e l'altra dell'eccitamento. La vita finisce colla morte.

Sotto l'*ottantesimo* grado d'eccitabilità, le potenze eccitanti devono trovarsi ancora al *nulla*; esse non hanno ancora esaurita l'eccitabilità, adunque non ancora agito; e la vita non ha ancora principiato a manifestarsi. L'eccitamento, ossia la vita, cresce a misu-

ra, che i gradi dell'eccitabilità sono consumati dagli stimoli, fino ad un certo punto, vale a dire fino al *numero* 40. Tosto che sono esauriti 20 gradi: ed in tal guisa si prosiegue in proporzione, fino al 40 grado, il quale forma il punto del sommo eccitamento, e delle maggiori forze della vita. Se l'azione delle potenze stimolanti continua più oltre, l'eccitamento decresce sempre in proporzione, e discende direttamente alla morte. In allora ambedue le linee sono giunte al *nulla*. Il fine della vita viene deciso tanto dal totale esaurimento dell'eccitabilità, quanto dalla perfetta cessazione dell'eccitamento.

Se l'azione degli stimoli o delle potenze eccitanti, tanto nello stato d'aumento, come in quello di decremento, continua interrottamente ed in un modo proporzionato sempre sulla stessa linea, allora non si manifesta alcun stato morboso, e ne siegue in fine una morte naturale, senza che sia preceduta alcuna malattia. L'eccesso o il difetto di questa azione delle potenze eccitanti cagiona, durante il corso della nostra vita, diversi stati morbosi, i quali tutt'insieme evidentemente dipendono da un eccesso o da un difetto (*stenia* o *astenia*), eccettuate alcune alterazioni locali.

SPIEGAZIONE

D' ALCUNE ESPRESSIONI

DEL NUOVO SISTEMA.

Apiressìa. Si è quello stato della macchina in cui il calore non è accresciuto, oppure secondo il vecchio linguaggio, manca la febbre. Nelle febbri intermittenti dicesi apiressia quello stato intermedio, che passa fra un parossismo e l'altro.

Astenia è quello stato del corpo vivente, in cui tutte le funzioni animali sono più o meno indebolite, spesse volte disordinate, e costantemente una o l'altra manifestamente ne soffre. Consiste nel difetto d' eccitamento, e nella privazione di forze, che si spiega in conseguenza. La somma totale degli stimoli, e quindi anche l'eccitamento sono diminuiti.

Cura astenica. In essa si pongono in uso tutti que' rimedj atti a diminuire l' eccesso dell' eccitamento, in una parola, che indeboliscono.

Cura stenica è quella, in cui col mezzo dei rimedj eccitanti s' arriva a togliere la malattia astenica, ossia lo stato di debolezza. Si è que-

sti il così detto metodo corroborante, un metodo cioè, col quale s'accresce la somma totale degli stimoli, e per conseguenza l'eccitamento.

Debolezza diretta è quella specie di debolezza, totalmente dipendente da vere cause debilitanti, per esempio dai salassi, dai purganti, dal freddo, dalla fame, dai patemi d'animo deprimenti ec.: oppure è uno stato del corpo privo di forze, direttamente dipendente dalla mancanza dei necessarj stimoli per sostentamento della vita. Si è questa una debolezza per eccesso d'eccitabilità, cioè una debolezza per eccesso di suscettibilità nel sentire gli stimoli; il bambino e le femmine deboli sono molto suscettibili di sentire gli stimoli; ossia sono da essi scossi più dell'uomo abituato al lavoro.

Debolezza indiretta è quella dipendente dall'azione eccessivamente violenta o troppo a lungo continuata degli stimoli; ossia quella debolezza, che viene in seguito ad uno smoderato eccitamento. Il vino, le sostanze nutrienti, il calore ec. sono altrettanti stimolanti; ma l'abuso di queste sostanze eccitanti, oppure il loro uso troppo a lungo contiuuato, danno origine ad uno stato di debolezza. La debolezza indiretta altro non è che un effetto dell'eccitabilità consumata. Le piressie possono passare allo stato di debolezza indiretta, sia per la violenza della diatesi, sia per

l' applicazione dei rimedj eccitanti, e per la trascuratezza nell' usare i refrigeranti, i debilitanti.

Diatesi ossia grado di salute: allorchè esso è d' una forma stenica indica lo stato ed il grado d' una forza maggiore, d' un eccitamento violento, dell' accresciuta azione delle funzioni animali, d' una gran quantità di sangue ec. Il contrario si osserva nella diatesi astenica, vale a dire nello stato di debolezza universale. La diatesi adunque può essere stenica ed astenica. Già nella predisposizione alle malattie si deve manifestare l' una o l' altra diatesi, ed allorchè essa s' accresce, la malattia finalmente si decide.

Eccitabilità dicesi quella proprietà, che possiede il corpo animale di risentirsi all' azione dalle forze stimolanti. Il bambino è più eccitabile, è più atto a sentire l' azione degli stimoli (poichè è in uno stato maggiore di debolezza diretta) dell' uomo già adulto. L' eccitabilità adunque è quella proprietà, su cui agiscono le forze stimolanti; nella debolezza massima essa è molto accumulata. L' azione delle potenze debilitanti diminuisce l' eccitamento, ed accumula l' eccitabilità.

Eccitamento si chiama il risultato dell' azione delle forze eccitanti sull' eccitabilità. La diversità, che passa fra la stenìa e l' astenìa, giace nella grandezza, o nella piccolezza dell' eccitamento. Un eccitamento proporzio-

nato costituisce lo stato di sanità; le malattie steniche dipendono da un eccitamento eccessivamente accresciuto per l'azione di stimoli sproporzionati; un eccitamento piccolo dà origine alle malattie asteniche, vale a dire a quelle, che sono causate da un difetto di stimoli. Inoltre un eccitamento sforzato può cangiarsi in debolezza indiretta, ed esser in tal modo la causa di gravissime malattie asteniche.

Febbre. Per lo passato si distingueva col nome di febbre qualunque malattia, in cui venisse fatto d'osservare tremore, freddo, polso frequente, e caldo. Brown non chiama febbre la vera piressia, e molto meno una malattia infiammatoria, poichè la febbre è una malattia fondata sulla debolezza, la quale si cura coi rimedj stimolanti, si mantiene e s'inasprisce coi debilitanti, come giornalmente succede nelle febbri fredde. Per qualunque siasi causa esterna o interna s'induce nel sistema una inazione, ossia un torpore, che viene di nuovo susseguito dal calore, e dal sudore. Il torpore adunque susseguito dal calore nella diatesi astenica costituisce propriamente la febbre nel vero senso di Brown; il torpore susseguito dal calore nella diatesi stenica forma la piressia, ossia la malattia flogistica. La debolezza maggiore nelle febbri si manifesta durante il periodo del freddo; essa diventa minore durante il caldo, e minima al

comparire del sudore. Nel sudore grande è l'azione dei vasi escretorj della cute, poichè supera quella delle boccuccie dei vasi assorbenti: maggiore è la secrezione dei vasi capillari esalanti; e minore quella degli inalanti.

Flemmassia è uno stato del corpo, che tende all'infiammazione, in cui con facilità si manifesta una vera infiammazione in questa o in quella parte.

Flogistico equivale a stenico; e nello stesso modo si dice comunemente *antiflogistico* per astenico. Malattie flogistiche chiamansi quelle, che dipendono da un forte eccitamento.

Forma delle malattie. Con questa frase s'esprime l'impronta, ossia la forma della qualità stenica o astenica, con cui la malattia viene distinta da un'altra di diversa specie. Due sono le forme delle malattie; quelle cioè, che dipendono da un eccesso d'eccitamento (steniche), e le altre, che vengono in conseguenza del difetto d'eccitamento (asteniche).

Forze eccitanti. Si chiamano anche potenze stimolanti: esse non sono che stimoli, i quali agiscono sopra di noi, ed accrescono le funzioni animali; Brown li ha divisi in forze interne ed esterne (1).

Infiammazione astenica. È questa quella specie d'infiammazione, che nasce da un af-

(1) Ved. gli Elementi di Brown §. X. e XIV.

flusso di sangue nei vasi infiammati, ne' quali predomina più che altrove una massima atonia, ed un rilasciamento maggiore. Una tal specie d'Infiammazione trovasi congiunta alla debolezza, ed alla mancanza di sangue negli altri vasi; essa tende più alla gangrena, che ad una buona supposizione. Esempj di infiammazione asteniche sono quelli della podagra, dell' oftalmie cispose, dell' angina maligna (1).

Malattie asteniche diconsi quelle, nelle quali l' eccitamento è universalmente più diminuito di quello, che dovrebbe essere: in questo stato decrescono in forza ed in durata le funzioni animali.

Malattie locali sono quelle, che si manifestano solamente in una sol parte, senza essere l'effetto d' una diatesi universale, o d' una predisposizione antecedente, sebbene qualche volta diverse malattie locali si comunichino infine all' intiero corpo. Esse nascono da principio da uno stimolo preternaturale, o da una lesione particolare, la quale sia stata atta d' indurre un cangiamento nella connessione, organizzazione e miscuglio d' una sol parte.

Malattie universali, ossia malattie comuni si chiamano quelle, le quali assalgono tutto il corpo, e fin da principio sono universali.

---

(1) *Brown l. c. Parte* 1. §. *CCVIII.*

La cura dev' essere diretta a tutto l' universale, ancorchè una parte abbia più sofferto a preferenza delle altre, come succede in diversi casi; poichè non è che l' effetto dell' azione degli stimoli universali, o delle potenze nocive, le quali hanno indotto un cangiamento nel principio vitale.

Opportunità ad una malattìa è quella predisposizione, che precede le malattie universali. Egli è questo uno stato della macchina posto fra la sanità e la malattia, che mediante l'azione di nuovi stimoli (potenze nocive), o la loro sottrazione, passa formalmente a quello di malattia. L'uomo in tale circostanza simula ancora uno stato di salute. In questo stato noi non siamo ammalati, ma non ci sentiamo affatto bene; Böschlaub dice, che potrebbe riguardarsi come una tendenza al mal essere.

Piressia è un nome generico per esprimere una malattia con calore. Significa quello stato universale, che sempre precede le flemmassie, e che una volta nelle malattie acute chiamavasi febbre, i cui sintomi sono, sete, calore, aridezza ec.

Potenze eccitanti sono quelli stimoli, i quali accrescono ed affaticano le funzioni animali. Esse diventano nocive, allorchè aumentano le funzioni animali, ossia l' eccitamento, fino a rovinare la sanità.

Potenze nocive sono quelle, che accresco-

no o diminuiscono l'eccitamento, più, o meno di quello, che si richiede nello stato di sanità; diconsi p. e. potenze nocive eccitanti, allorchè colla loro azione inducono la forma della malattia stenica.

Stenìa è un effetto dell' azione delle forze universalmente stimolanti sul corpo vivente: ne siegue un grado maggiore d'eccitamento, il quale accresce diverse funzioni animali, ne disordina altre, oppure intieramente le diminuisce. La parola stenìa significa vigore di forze.

Stimoli diffusibili diconsi quei rimedj, i quali sono dotati d' una forza eccessivamente stimolante, ed agiscono con prontezza. Lo stimolo dell'Oppio, dell'Etere, del Muschio è più pronto, più diffusibile, e più possente di quello dei cibi nutrienti, del moto, della chinachina ec.

PARTE PRIMA

Malattie con piressia, e con infiammazione d'una parte del corpo, derivanti in parte dalle flammassie, ed in parte dagli esantemi.

Capo Primo

Dell'infiammazione di petto.

§. 1. Dicesi infiammazione di petto quella flemmassia, in cui i visceri contenuti nell'una o nell'altra cavità del petto sono preferibilmente attaccati dalla diatesi flogistica.

2. L'infiammazione di petto venne già divisa e suddivisa in un modo incredibile, secondo la diversità delle parti, che affetta. S'è detta *peripneumonia* l'infiammazione dei polmoni, *pleuritide* l'infiammazione della pleura, *carditide* quella del cuore, e *parafrenitide* quella del diaframma. L'angina membranosa, ossia la *cynanche trachealis* di Cullen è pure annoverata sotto la classe delle infiammazioni di petto, ed ultimamente fu da Darwin (1) distinta col nome di *peripneumonia tracheale*.

3. L'infiammazione di petto è d'un gene-

(1) *Zoonomìa P.* 11 *pag.* 355. edizion. tedesca.

re particolare fin'a tanto che si mantiene in uno stato di violenza: oltre i sintomi generali alle malattie infiammatorie, si manifesta in qualche luogo del petto un dolore, che facilmente cangia situazione. Inoltre essa è ordinariamente congiunta ad una respirazione pesante, ed alla tosse. La tosse è qualche volta secca, ed in altri casi unita a sputi mucosi o sanguigni.

4. Uno stato di piressia universale la precede; vale a dire la diatesi flogistica predomina universalmente nella macchina; la quale per qualche cagione accidentale s'accresce nelle parti contenute nella cavità del petto, e vi forma l'infiammazione. La violenza dell'infiammazione sta in ragione della violenza della diatesi, di cui ne è l'effetto; e l'intensità del dolore dipende dall' intensità dell' infiammazione. La sede principale di questa infiammazione è per lo più nei polmoni, e quindi ne rimane altresì affetta la membrana, che involge i polmoni, e gli altri visceri del petto, oppure quella sua parte, che veste la parte interna delle coste. In tal modo sono p. e. composti da amendue le pleure il mediastino, ed il pericardio da un raddoppiamento della stessa pleura: la pleura è pure aderente al diaframma. L' infiammazione adunque di tutte queste parti può essere a giusta ragione compresa sotto il nome d'infiammazione di petto.

5. Il dolore, che si manifesta in qualunque siasi parte del petto ha sempre relazione con quella parte interna, che trovasi infiammata. Morgagni ha osservato, che nelle infiammazioni del mediastino il dolore è molto sensibile allo sterno, alla spina, ed alla clavicola, ed il più delle volte è limitato nel solo sterno: il dolore è ivi più profondo, allorchè l'infiammazione s'estende sul cuore e sul diaframma, ed è più gagliardo fra le coste false, e l'ultima vertebra del dorso, quando occupa unicamente il diaframma. Il dolore si può far sentire in ogni parte del petto, qualora l'infiammazione invada i polmoni, o le membrane, che involgono questi visceri. Al dire di Boerhaave l'ansietà è un segno particolare dell'infiammazione del cuore. Si deve pure esaminare il petto a nudo, e vedere se la respirazione succede nell'ammalato elevandosi le coste, oppure deprimendosi il diaframma, affine di decidere, se il diaframma abbia parte nell'infiammazione. Nell'infiammazione del diaframma le costole s'innalzano e s'abbassano a vicenda, e la parte inferiore dell'abdome non si muove in alcun modo.

6. Non è d'alcuna conseguenza nella cura la decisione: quale dei visceri contenuti nella cavità del petto sia più o meno affetto dall'infiammazione.

7. S'è già detto altrove, che la superficie

dei polmoni non può essere infiammata senza che ne rimangano nello stesso tempo affette le membrane, che vestono questo viscere (1); e parimente queste membrane non possono essere affette dall'infiammazione, senza interessare la superficie esterna della sostanza del polmone. Si ha perciò ragione di riguardare come inutile, e mal fondata la divisione dell'infiammazione di petto in *pleuritide*, ed in *peripneumonìa*, tanto celebrata dai pratici.

Cause.

8. Questa malattia si manifesta tostochè ad una disposizione flogistica s'aggiunge qualunque altrasiasi causa stimolante, che accresca la diatesi, il cui effetto principalmente si decida nelle parti contenute nella cavità del petto, ed in esse s'accenda un'infiammazione più o meno pericolosa. La malattia è più comune nell'inverno, che nell'estate, sì perchè in tale stagione spirano con forza i venti del *Nord*, come anche perchè in inverno facilmente diventiamo freddi, e ci esponiamo in seguito incautamente al calore del fuoco. Per l'azione precedente del freddo le parti contenute nel petto diventano più suscettibili di sentire l'azione degli stimoli dif-

(1) *Brown. Elementi di medicina §. CCCLII, CLXXIV.*

fusibili, insomma si fanno più eccitabili; ed il calore esteriore è in questo caso del massimo detrimento. Il contadino non va soggetto al reumatismo stenico, e nemmeno ad alcuna infiammazione di petto, fin' a tanto che rimane in un luogo freddo; ma viene evidentemente assalito dal catarro secco, dal reumatismo stenico; dall' angina, e dall' infiammazione di petto, allorchè dopo d' essersi raffreddato entra tutt' ad un tratto nelle stalle, nelle stanze riscaldate, oppure si espone alla fiamma del fuoco.

9. Egli è assai probabile, che oltre l' esterno influsso della temperatura, che agisce sui polmoni, essi rimangano in altra maniera affetti dalle parti esterne, per mezzo cioè di quello stretto *consenso*, che esiste fra le funzioni dei vasi interni ed esterni del petto, in vigore del quale il diaframma ed i polmoni stessi possono essere sovente infiammati. I vasi copiosissimi dei muscoli intercostali penetrano nella sostanza di questi muscoli stessi, e vanno in gran parte ad anastomizzarsi coi vasi, che scorrono esteriormente sulle pareti laterali del petto. Tutto quello adunque, che stimola la parte esterna del petto si comunica probabilmente ai vasi intercostali interni, e da questi anche al diaframma.

10. Vanno preferibilmente soggette alle infiammazioni di petto le persone, che si trovano nel fiore dell' età; quello che travagliano

con vigore e con assiduità, e si cibano nello stesso tempo di sostanze nutrienti; le femmine giovani; quelle che abitano in paesi asciutti; e quelle finalmente, che mangiano buona carne, ed abusano di bevande spiritose. Nei bambini l'infiammazione dei polmoni s'associa sovente ai morbilli, e particolarmente allorchè essi sono mal curati, mantenendoli in un luogo caldo, e somministrando loro nello stesso tempo rimedj stimolanti; anche nella tosse convulsiva, malattia per se stessa astenica, si può coll'abuso degli stimolanti suscitare un'infiammazione ai polmoni, quantunque una tale peripneumonia sia da riferirsi alla specie della *peripneumonìa notha*, *nervosa*, *astenìca*.

11. Allorchè i polmoni, come qualunque siasi altra parte sensibile, sono infiammati in conseguenza dell'azione d'una affezione, o d'uno stimolo irritante locale, senza che siasi precedentemente sviluppata la diatesi flogistica, in tal caso questa infiammazione dicesi *locale*: e quantunque a cagione dell'estrema sensibilità, ed irritabilità della parte affetta tutta la macchina ne venga a soffrire, pure l'indicazione per la cura deve essere principalmente rivolta a questa stessa parte affetta. Prima di tutto si deve procurare di rimuovere il corpo straniero, o irritante, che ha dato origine alla malattia, qualora riesca possibile; le parti divise, o lacerate hanno da es-

sere di nuovo riunite insieme, giusta le regole indicateci dalla Chirurgia.

Sintomi.

12. In questa specie d'infiammazione, come in ogn'altra, l'ammalato prova antecedentemente nelle membra un senso di peso, d'oppressione, e si lamenta di diversi dolori vaghi. La malattia in seguito si manifesta nel suo principio accompagnata da freddo, e da' tremori. Il periodo del freddo in diversi casi dura per molte ore, e viene susseguito da un calore pressochè universale. Qualche volta la malattia incomincia col solo caldo. Insorge insegnito al petto un dolore acuto, od anche ottuso, che frequentemente cangia posizione, e si fissa in diverse parti del petto stesso. La respirazione si fa breve, celere, penosa, e fin' anco dolente, secondo che l'ammalato respira più profondamente del solito. L' ammalato parla con difficoltà, le sue parole sono tronche, ed interrotti i suoi discorsi. Il suo viso è rosso, e gonfio; gli occhj sono pure rossi, splendenti, e distesi. Gli altri sinsomi più comuni dell' infiammazione di petto si riducono all'affanno, all'inquietudine, alla veglia, oppure al sonno interrotto, alla sete ardente, alla lingua bianca, all'aridezza delle labbra, alla mancanza totale d'appetito, alla tosse,

allo strozzamento, e qualche volta al vomito, alla traspirazione del tutto soppressa, all'orina da principio pallida, ed in seguito molto rossa, il più delle volte all'ostruzione dell'alvo ec. Ippocrate si è espresso in poche parole parlando dei sintomi dell'infiammazione di petto (1). Se il cuore è pure interessato nell'infiammazione di petto, allora il polso rimane ineguale, intermittente, e l'ammalato viene sorpreso da palpitazioni di cuore, da un dolore, che si fissa nella parte media dello sterno, e da vomiti frequentissimi. Qualche volta il polso nel principio della malattia è molle; ciò che può dipendere, come pretende Darwin, da un certo grado di nausea, ossia d'inazione dello stomaco.

13 Quanto più i sintomi sono violenti, altrettanto più seria, e più pericolosa è la malattia. Dai sintomi che presenta la malattia non si può il più delle volte determinare quale delle parti contenute nel petto sia propriamente attaccata dall'infiammazione. Ciò però non influisce in alcun modo sulla scelta del metodo di cura. Sì in un caso, che nell'altro si deve sempre abbattere, e distruggere lo stato eccessivo della diatesi flogistica.

14. A misura, che la malattia va a diven-

(1) *Pyrexia acuta, spiritus frequens, ac calidus, et anxietas, et jactatio, et dolor sub scapulas, et gravitas in pectore, et tussis vehemens.*

tare più grave, l'ammalato non può rimanere steso orizzontalmente sul letto, ma l'eccessiva ansietà lo obbliga invece a sedere sul letto. La respirazione diventa sibilosa, o rantolosa: gli occhj s'offuscano, la faccia impallidisce, e si fa collapsa; in alcuni s'infiamma la gola, e la voce si perde; le funzioni del cervello s'infievoliscono, e si alterano; i piedi, e le mani diventano freddi; si manifestano sudori freddi, glutinosi, principalmente nelle parti superiori; oppure in diversi compare una diarrea colliquativa, la respirazione si fa più corta, e più affannata. Finalmente l'ammalato più non sente il dolore al petto, e tranquillamente finisce i suoi giorni.

Spiegazione dei sintomi.

15. I dolori vaghi per le membra, il senso di peso, e d'oppressione prima della comparsa della malattia sono già gli effetti di una forte congestione di sangue nei vasi, da cui essi sono distesi: il freddo può dipendere dall'inazione, dall'inerzia, o atonia dei vasi assorbenti, ed esalanti. I vasi assorbenti diventano inerti in conseguenza del freddo esteriore, e della mancanza dello stimolo del calore. L'inerzia dei vasi esalanti non viene prodotta dalla mancanza del calore esteriore, ma bensì da cause interne, fra le quali è specialmente da annoverarsi la sminuita azione

del sistema arterioso. Il freddo, o il rigore adunque principia a farsi sentire, allorchè la diatesi stenica incomincia a diventare tanto gagliarda nei vasi esalanti della cute, per cui si sminuisce la traspirazione. Finalmente questi vasi esalanti diventano sempre più stretti, ed ostrutti in modo, che quantunque il sangue continui ad essere spinto fino ai vasi destinati alla traspirazione, pure attesa la violenza della diatesi non svapora la materia della traspirazione dalle ultime estremità di questi vasi; ne viene perciò, che il calorico formato, e sviluppato nel corpo animale non essendo eliminato colla materia della traspirazione, che gli serve di veicolo, s' accumula sotto l' epidermide, e cagiona il senso di calore urente. Una prova di ciò si è, che nei casi più leggieri si può diminuire questo calore urente tosto che si ristabilisce la traspirazione, sia coi bagni d' acqua, o di qualche umore caldo, sia secondo la diversità della causa coll' uso di rimedj interni, o esterni, ora stimolanti, ora debilitanti. In grazia pure dello stato stenico dei vasi, e dell'arresto del calorico l'orina è da principio pallida; in fine diventa rossa, quando cioè per la violenza della diatesi sfuggono dai tubi secernenti dei reni alcuni globetti di sangue, oppure quando i vasi assorbenti agiscono con troppa forza, ed assorbono la parte più acquosa, e più sottile dell'orina.

16. Il dolore pungente cangia molte volte luogo, per non essere l'infiammazione la causa prima della malattìa, ma bensì l'effetto della piressia universale, oppure una parte della diatesi generale. Vale a dire questa diatesi si manifesta con maggior violenza piuttosto in una parte, che in un'altra; e così pure l'infiammazione scoppia in quella parte che è più affetta dalla diatesi. Anche nel corso della malattia questa diatesi può dirigere la sua forza da quella parte, che ne è stata prima attaccata, sopra un'altra; essa può adunque diventare maggiore in un altro luogo, ora diminuirsi in questo, ora accrescersi in quello. Egli è per questa ragione, che l'infiammazione accompagnata dal dolore viene soventi trasferita da un luogo all'altro, ed ora s'accresce, ora si diminuisce. Essa può rimanere in parte fissa nel primo luogo, ove s'è formata, ed estendersi con altrettanto impeto sopra un'altra regione del torace.

17. Quanto più intenso, profondo, pungente è il dolore, altrettanto più grave è l'infiammazione, ed il polso diventa più duro, e più vibrante. Se la diatesi, e l'infiammazione della parte affetta sono miti, il dolore pure non è tanto gagliardo, ma qualche poco ottuso, e più sopportabile; il polso però rimane tuttavia vigoroso, ma non tanto vibrante, come nel primo caso. Finalmente la malattia incomincia a decrescere, il dolore di-

venta più mite, il polso si fa meno teso, la respirazione si eseguisce con maggior facilità, e libertà. Allorchè tutt'ad un tratto il polso si manifesta molle, bisogna conchiudere, o che la malattia giunta all'ultimo grado di violenza sia passata in una debolezza indiretta, per difetto del conveniente metodo di cura, oppure che la malattia sia passata in una vera debolezza diretta, in conseguenza dell'abuso del regime debilitante.

18. Prima d'ora prevalse la falsa opinione, che un polso duro fosse l'effetto dell'infiammazione della pleura; e che un polso molle indicasse l'infiammazione della sostanza dei polmoni. Non di rado avviene, che la malattia è molto pericolosa ad onta del polso molle, essendovi infiammata la sostanza del polmone, come diversi sbagli nella cura ci dovrebbero rendere una volta avvertiti. Inoltre può avvenire, che il polso sia già piccolo nel principio della malattia: in grazia del dolore l'ammalato procura di arrestare la respirazione per quanto gli è possibile: si è questo il caso, in cui dopo un salasso il polso si fa più vibrante, poichè l'ammalato in allora può respirare con maggior libertà. Ciò nulla di meno Morgagni aveva già rimarcato diversi casi, nei quali quantunque il polso fosse molto duro, pure, colla sezione del cadavere, aveva trovato totalmente infiammata la sostanza dei polmoni, ed affatto sana la pleu-

ra. L'opinione, che il polso debba essere molle nell'infiammazione dei polmoni, e duro in quella della pleura, proviene dall'essersi mal inteso un passo di Galeno. Egli è molto probabile, che il polso molle nel principio di un'infiammazione d'altronde intensa possa altresì dipendere da inattività, o da altra affezione dello stomaco: da quì nascono la nausea, il vomito, ed un conato pressochè continuo al vomito, allorchè l'infiammazione si estende sul cuore.

19. Il dolore, come si è detto è il segno dell'infiammazione esistente nella cavità del petto. Nulla conclude l'osservazione di quei Medici, i quali ci assicurano, di non aver trovato nel cadavere infiammato quel punto, in cui s'era precedentemente manifestato il dolore, oppure asseriscono, d'aver scoperte le tracce dell'infiammazione nella sostanza più interna dei polmoni. La più gran parte dei cangiamenti, che scorgiamo nei cadaveri, succede all'atto della morte, o dopo la morte stessa. La bile, il sangue, ed altri umori possono spandersi anche dopo morte. Mediante la posizione orizzontale del cadavere il sangue può raccogliersi nella parte interna dei polmoni, tingerli d'un colore fosco oscuro, ed accrescere il loro peso. Le parti esteriori adunque di questo viscere possono mentire indizj d'infiammazione, o di raccolta di sangue. I più distinti anatomici

hanno in generale dimostrato, che le macchie d'un nero bleu non sempre significano gangrena, o infiammazione. Un colpo portato sull' occhio rende la sua circonferenza d'un colore nero bleu, che non sarà riguardato da alcuno per una gangrena, o per una infiammazione. Un mio braccio rimase una volta totalmente nero in conseguenza di molti colpi ricevuti; esso però non era nè infiammato, nè gangrenato, ed io non ho provato il più piccolo dolore.

20. Tali macchie nerastre adunque altro non sono, che l'effetto d'un' effusione di sangue cagionata dal suo peso; oppure da qualche altra causa. La spina del dorso è stata trovata nera nel cadavere d' un principe, e secondo la sua condizione fu detta gangrenosa: il cadavere è stato aperto trenta ore dopo la morte. Se dopo la sua morte il cadavere fosse stato steso appoggiato sul ventre, si sarebbe pure scoperta all' abdome la pretesa gangrena. Nelle parti infiammate la congestione è d' un sangue rosso, acceso. All' incontro i visceri gangrenati sono d'un colore oscuro, bleu, verdastro, e privi affatto di consistenza in modo, che un dito facilmente vi penetra, come avviene nelle frutta imputridite.

21. La respirazione diventa difficile, in quanto che l' aria inspirata nei bronchi li riempie, li distende, e quindi comprime, e

stimola i vasi sanguigni infiammati. Una prova di ciò si è, che nei polmoni infiammati la sostanza spugnosa compare più rossa dell'ordinario; ed un tal rossore nasce da un numero prodigioso di piccioli vasi sanguigni, che si spandono nelle cellule dei polmoni, ed ammettono molti globetti sanguigni.

22. Si è sempre creduto, che la respirazione difficile dipendesse unicamente dall'impedita circolazione del sangue nei polmoni, da ostruzione, congestione dei vasi ec. Un tal fenomeno però si spiega a meraviglia avendo riguardo alla pressione, ed allo stimolo, che soffrono i vasi infiammati dall'aria inspirata. Ciò nulla di meno egli è assai probabile, che, quando la malattia va a terminare colla morte, l'afflusso della linfa coagulabile, che dopo l'infiammazione si trova tanto nella sostanza dei polmoni, come in quella della pleura, e delle altre membrane, cagioni una certa pienezza, ed una pressione incomoda, di modo che rimanendo ingrossata la sostanza dei polmoni, la respirazione diventa più difficile, e più rantolosa.

23. Inoltre può darsi il caso, che anche dopo superata l'infiammazione rimanga nella cavità del petto una raccolta di questa linfa coagulabile stravasata, la quale non possa essere di nuovo assorbita. Oppure i vasi linfatici già troppo attivi, ed inseguito inerti danno origine ad uno stravaso d'acqua nel

tessuto cellulare dei polmoni, per cui la respirazione rimane ancora difficile, e si richiede l' uso degli stimolanti diuretici.

24. La spiegazione della raucedine, e della siccità della trachea è sufficientemente rischiarata della dottrina di Brown (1) La violenza della diatesi si propaga fino all' estremità dei vasi esalanti, e secernenti, che si spandono sulla superficie dei bronchi. Ne sorge perciò un eccessivo eccitamento ed una maggior densità delle fibre dei vasi, il cui diametro si diminuisce; si chiudono i loro orificj in modo, che in nissun conto può sortire quella materia evaporante, che serve a lubricare la trachea, ed i bronchi, e serviva per l' innanzi allo sputo. L' escreato ricompare unicamente quando cessa una tale contrazione degli orificj dei vasi, da cui sfugge di nuovo una sufficiente quantità d' umore. Quest' umore a misura che si raccoglie, e s' arresta, diventa più denso, e più irritante, esaurisce l' eccitabilità di tutto l' organo destinato alla respirazione, il quale movendosi convulsivamente dopo alcuni reitërati colpi di tosse evacua finalmente un tale umore. Vale a dire la materia destinata alla traspirazione, come anche il muco copiosamente separato, ed arrestato, stimolano tutti i vasi aerei, s'

(1) *Elementi di Medicina §. CLIX. CLX. CCCLVI.*

accresce per un momento l'eccitamento delle potenze destinate a dilatare il petto, ed immediatamente di nuovo si diminuisce. Da ciò ne viene, che ora questa materia si raccoglie, ora s' evacua, concorrendovi pure in qualche maniera l'azione della volontà.

25. Da questa costrizione stenica dei vasi dipendono pure l'aridità delle parti esterne del corpo, l' ostruzione dell' alvo, e come s' è già detto, il pallore dell' orina, che tale si osserva nel principio della malattia.

26. L'aridità della cute, e del canale intestinale può altresì dipendere dall' eccessiva azione dei vasi assorbenti, e dall' inerzia, o dall' azione diminuita dei vasi esalanti. L' orina diventa pure pallida quando i vasi secernenti agiscono con forza diminuendosi insieme l'azione dei vasi assorbenti. Fin a tanto che non si traspira con quella stessa forza, con cui agiscono i vasi assorbenti, l' aridità ne è l'effetto, sia che ciò dipenda da qualunque siasi causa.

27. La tosse, e gli sputi mancano nel principio della malattia, oppure essi sono di poca entità, in quanto che la traspirazione è soppressa nell' estremità dei vasi. Sieguono sputi mucosi, allorchè la materia arrestata, e condensata eccita i polmoni alla tosse, ed effettuandosi con impeto l'espirazione, questa materia viene con impeto evacuata in un coll'aria, che sorte dal petto. Alcune volte

si spreme fuori dall' estremità delle piccole arterie qualche poco di sangue, che tinge in rosso gli sputi. L'escreato si fa copioso, più denso, e colorito, allorchè si diminuisce la violenza della diatesi, e subentra un certo qual grado di rilasciamento. Da cause consimili dipendono le evacuazioni sanguigne, le orine torbide, le diarree, i sudori, e tutto ciò, che venne già distinto col nome di evacuazione critica. Affinchè s' accresca l' evacuazione degli sputi, dei sudori, e di altri umori, fa d' uopo, che s' accresca pure l' azione dei vasi esalanti; all' incontro si diminuisce quella dei vasi inalanti, o assorbenti. Un eccessivo grado di stenìa può diminuire, ed anche otturrare il diametro dei vasi esalanti, in modo che essi non più ammettino alcun umore.

28. Allorchè per la violenza della diatesi subentra la debolezza indiretta, l' eccitamento si diminuisce, e si manifesta in tutta la macchina il massimo stato di rilasciamento. In tal caso s' evacua senza alcuno sforzo uno sputo assai imperfetto, un umore cioè puramente acquoso. Attesa la debolezza, e l' inerzia dei vasi s' arresta la parte più densa di questo umore, ed i vasi assorbenti si trovano in uno stato della massima inerzia. Ne siegue, che un tal umore si raccoglie sul polmone in gran copia, e vi si associa pure uno stravaso di linfa coagulabile. L' ammalato muore sof-

focato, e costantemente nei bronchi si scuoprono gli indizj di questo spandimento d' umori:

29. Allorchè l'infiammazione di petto non viene diminuita, ed ascende tant' oltre, che finalmente passa in una debolezza indiretta, facilmente si può formare una raccolta d'acqua nel petto. Sovente accade, che l'idrotorace mette fine alla malattia, anche quando l'infiammazione di petto è stata trattata cogli eccessivi debilitanti, in modo che sia passata in uno stato di debolezza, o di rilasciamento diretto. Vi sono pure dei casi, in cui la linfa raccolta fra i polmoni, e la pleura, oppure fra il diaframma, e le coste, si condensa, e dà luogo a qualche metastasi. L'infiammazione trascurata passa in suppurazione, e finisce in un ascesso aperto, o clandestino; oppure essa finisce in gangrena, allorchè è troppo intensa, o d' un indole diversa da quella, che si richiede per suppurare. Tutti questi effetti per lo più sono da riferirsi inseguito alla classe delle malattie locali. Essi dipendono da un eccitamento eccessivo, che passa in una debolezza indiretta; non mai, o ben di rado succedono, allorchè si ricorre per tempo all'uso d'un adattato regime antiflogistico.

30. Vi sono pure delle malattie asteniche, e fra le altre il *tifo*, ossia la così detta febbre nervosa, febbre maligna, in cui si manifestano dolore puntorio al petto, difficoltà di

respiro, ed altri accidenti particolari all'infiammazione di petto. Inoltre si danno delle infiammazioni dei polmoni con polsi deboli. Il metodo di cura deve essere diretto ad abbattere il genio dominante della malattia generale, quello cioè del *tifo*.

Cura.

31. In caso, che la malattia infiammatoria fosse della massima intensità, si deve mettere in pratica in tutta la sua estensione, e forza il regime debilitante, ossia antiflogistico.

32. Prima di tutto conviene istituire una larga cacciata di sangue da un grosso vaso al braccio. La cacciata di sangue dev' essere ripetuta per la seconda volta dopo due o quattr'ore, qualora dopo il primo salasso non si diminuiscono il calore, la durezza del polso, i sintomi della testa, e dei polmoni, il dolore al torace, la difficoltà di respiro ec. Ordinariamente però dopo il primo salasso s'ottiene già qualche alleviamento dei surriferiti sintomi. Il vantaggio è più sensibile, qualora si prescriva all'ammalato dopo due, o quattr'ore un purgante di dieci dramme p. e. di sal mirabile di *Glaubero* (*solfato di soda*), oppure una lunga soluzione di tartaro emetico (*tartrito di potassa antimoniato*). In molti casi il salasso dev' essere ripetuto da tre fino a quattro volte.

33. Supposto, che, dopo l'esecuzione del salasso, la prescrizione dei purganti, o dopo d'aver qualche poco promosso il sudore coll'uso delle polveri del Dower, la malattia tuttavia sussista nel suo primiero grado di violenza, non si dovrà pure desistere dal ripetere i salassi, i purganti, ed altri rimedj antiflogistici.

34. Ma qualora ad onta dei salassi la malattia conservi ancora un grado marcato di violenza, ho tentato sempre con vantaggio la depressione della diatesi mantenendo il sudore mediante l'uso d'una polvere fatta sul gusto di quella di Dower (*Num. I.*) da prendersi dall'ammalato alla sera, ed alla mattina. L'eccitabilità s'accumula eccessivamente in quegli ammalati, che sono stati molto indeboliti dai ripetuti salassi: una piccola dose d'oppio può agire con molta violenza in un corpo reso così debole. In simili casi basta la quarta parte di una tal polvere somministrata alla sera, oppure una soluzione di sei fino ad otto goccie di tintura tebaica, o di laudano liquido. In uno stato di somma debolezza diretta tali rimedj agiscono con molta forza, e sono più che bastanti, per risvegliare l'azione di quella parte del sistema vascolare, che è destinata ad assorbire. Generalmente le leggieri infiammazioni di petto, e particolarmente quelle, che sono d'un'indole reumatica, le infiammazioni cioè, in cui la diatesi è più

violenta nelle parti esteriori del petto, si curano col massimo successo, amministrando da principio un leggiero evacuante, e le polveri di Dower (*Num. 1.*) nella notte susseguente. Nelle leggieri infiammazioni di petto bastano per lo più un purgante salino, una bevanda rinfrescante, la temperatura fresca dell' atmosfera, ed inseguito l' uso delle accennate polveri del Dower. Un tal metodo è stato bastante nella più gran parte degli ammalati, che si sono trattati nell' inverno, e nella primavera del 1795.

35. Non fa bisogno di avvertire, che ogni altra prescrizione dev' essere armonica col già intrapreso metodo di cura. Quanto più intensa è la malattia, altrettanto più necessaria è l' attenzione del Medico nel regolare tutti quei mezzi, che possono servire per abbattere, e vincere la diatesi stenica.

36. Nel principio della malattia, prima cioè, che il Medico possa osservare la comparsa dei sudori, d' un escreato più facile, e più copioso, o di qualch' altra evacuazione, effetto d' un alleviamento incipiente della diatesi, sono solito di prescrivere delle bevande fresche, e leggiermente acide. Egli è affatto contrario al vero metodo di cura l' uso delle bevande tepide, a cui s' appiglia la più gran parte dei Medici nel primo stato di violenza della malattia. La bevanda però non deve essere troppo fredda, altrimenti il calore, che

accidentalmente viene in seguito, non che diversi altri stimoli, potrebbero eccittare un grado maggiore d'impressione. In tempo d'inverno io mi servo delle bevande fresche, quali sono dopo d'essere state in una stanza per qualche ora. Tali bevande devono essere però conservate in vasi chiusi, affinchè non attraggano qualche impurità dall' atmosfera depravata.

37. L'aria della stanza dev'essere convenientemente fresca, e non mai troppo calda nel principio della malattia. Sarebbe bene, che fosse qualche poco tepida al comparire dei sudori, o degli sputi, allorquando cioè la malattia incomincia a decrescere: in tal tempo sembra pure indicato l'uso delle bevande tepide. Le stanze calde, le bevande calde, ed i fomenti caldi al luogo del dolore sono le principali cause, che obbligano alcuni Medici a ripetere prodigiosamente i salassi nelle infiammazioni di petto.

38. Il più delle volte ordinò, che l'ammalato si lavi, e tenga immerse le mani, ed i piedi in un miscuglio d'acqua, e d'aceto finchè il calore si mantiene molto intenso.

39. Fin a tanto che lo stato flogistico sussiste, il cibo dev' essere parco, fluido, e preso unicamente dal regno vegetabile. La bevanda più adattata consiste nel siero di latte, nel decotto d'orzo coll' ossimiele, nell' acqua semplice corretta col siroppo d'acetosa,

ec. Si prescrivono pure diversi frutti cotti. In estate serve a meraviglia l'acqua corretta col sugo di frutti freschi, come delle fragole, delle ciliege ec.; d'un sapore piacevole, e rinfrescante è l'aceto diluito coll'acqua, ed unito allo zucchero, allorchè non eccita la tosse. Nei paesi settentrionali gli ammalati affetti da malattie flogistiche fanno grand'uso dell'acqua unita al siroppo, ossia al succo *oxycoceo*.

40. La stanza dev'essere grande nè troppo chiara, nè troppo calda durante lo stadio del calore della malattia. Se la stanza è troppo calda, massime nella stagione ardente, si può renderla fresca, spargendovi aceto, o acqua fredda, oppure fissando quà e là nei diversi angoli alcuni vasi pieni di piante verdeggianti. La coperta del letto ha da essere più leggiera di quello, che comunemente si pratica, ed unicamente alla comparsa del sudore, dovrà essere un poco più pesante. Una sedia d'appoggio, oppure un soffà, è più comodo del letto comune, poichè l'ammalato vi rimane meno riscaldato. Necessita inoltre una somma tranquillità d'animo, e di spirito.

41. Non ho mai somministrati, nè consigliati gli emetici nelle gravi infiammazioni di petto; ma ho veduto più volte a prescriverli, e ad ottenerne un pronto effetto. Recentemente un uomo venne sorpreso da un dolore pungente laterale con sputi sanguigni,

e col mezzo d' un emetico ottenne un alleviamento assai notabile. Io permetterei l' uso dell' emetico nelle malattie non tanto gravi. Gli sforzi al vomito in una infiammazione intensa di petto, massime in quelle persone, in cui riesce con difficoltà, potrebbero essere troppo violenti, ed i premiti del diaframma sarebbero per essere certamente troppo sensibili ai polmoni infiammati. Ad onta di ciò non è appoggiata alla sperienza l' opinione di diversi celebri Medici, i quali riguardarono gli emetici in questo caso, come rimedj assolutamente fatali. Gli emetici posseggono una forza rinfrescante, rilasciante, e debilitante. Per qual ragione adunque non s' avranno a somministrare nelle leggieri infiammazioni di petto, nella stessa guisa, che si usano con vantaggio nelle altre infiammazioni? Ciò null' ostante bisogna certamente aver riguardo ad una cosa, osservata da non pochi Medici, cioè che molti pratici somministrano senza alcun riguardo ripetutamente gli emetici nella tisi, dietro gli insegnamenti di Reid, il cui uso è sicuramente improprio.

42. La radice di *Poligala Senega*, è stata riguardata dai diversi scrittori, come un rimedio egregio e specifico. Noi lascieremo giudicare dell' azione di questo, come di altri rimedj di moda, a quei Medici soli, i quali adottano volentieri ogni nuovo rimedio, essendo particolarmente raccomandata

la sua insigne forza nei giornali di letteratura, in cui anche i più piccoli rimedj sono commendati con molta energia. Con più ragione Assalini, dietro l' esempio di Bourru, consiglia l'olio e le bevande oleose (1), dopo d'aver fatto uso del salasso, e dei rimedj già raccomandati di sopra. Io propongo una mistura fatta con parti eguali d'olio, e d'aceto esattamente misti insieme, di cui l'ammalato ne prenda di tempo in tempo un cucchiajo pieno (*Num. II. III.*).

43. Pringle ha consigliato di applicare un vescicante al luogo del dolore dopo il primo salasso. Ma un tale rimedio è sicuramente contraindicato, allorchè la diatesi flogistica tuttavia sussiste. Un poco più tardi esso può agire a guisa d' uno stimolo rivulsivo: pare che debba esser utile sul declinare della malattia, ridestando le forze atte a procurare le escrezioni, massime fino a tanto che agisce, come rimedio stimolante. Un empiastro di senape applicato su tutta la superficie del petto, incominciando dal mento, riescì molto utile nel ridestare l'espettorazione arrestata. L'empiastro di senape in tal modo applicato, ridesta gli stimoli naturali del petto. Un vescicante stimola, ed accresce il calore da principio; ma diventa in seguito debilitante,

(1) *Saggi ec.*

attesa l' effusione dell' umore, che eccita. Mi sembrano adunque superflui i vescicanti nelle infiammazioni di petto.

44. Dopo una notabile diminuzione dell' intensità della diatesi flogistica in vece del vescicante si può ungere il luogo del dolore con un linimento volatile (*Num. IV.*), applicandolo colle mani calde. Io ho più volte ottenuti vantaggi notabilissimi nel caso di dolori pungenti, o spasmodici, non dipendenti direttamente da una vera infiammazione, ma o da un rimasuglio dell' infiammazione stessa, oppure da un semplice stato di debolezza, prescrivendo alcune frizioni collo spirito (*Num. V.*) fatte colle mani calde, ed ordinando, che si lasci la mano al luogo del dolore per lo spazio d' uno, o due minuti.

45. Per lo passato i Medici solevano applicare al luogo del dolore una vescica ripiena di latte caldo, o un empiastro emolliente caldo; si lasciavano inspirare vapori caldi, ed altro non si prescriveva all' ammalato eccetto d' una bevanda calda. Nissuno di questi rimedj giova da principio, allorchè, cioè tutti i segni indicano la violenza della diatesi. L' ansietà, l' inquietudine, e l' aumento del dolore erano i principali effetti di questo metodo di cura. Si può ricorrere a simili rimedj unicamente quando la stenia incomincia a diminuirsi, subentrandovi la diatesi astenica. *Quid faceres hac in peripneumonia in-*

flammatoria, dimandò ad un Dottore Tedesco il Consigliere Frank nella Clinica medica di Pavia? Questo Sig. Dottore fiero, e superbo di non essere Browniano, rispose: *Ego darem nitrum cum camphora*. Tutti gli Studenti si posero a ridere in faccia di questo garbatissimo Sig. Dottore: egli partì ben tosto da Pavia, e ritornato a casa fu fatto Professore.

46. È stata suggerita l'applicazione dell' acqua di Goulard, e d'altre simili preparazioni rinfrescanti, allorchè durante la violenza della diatesi il dolore sia insopportabile. Il Consigliere Marcus cambia sovente l'applicazione di diverse sostanze fredde (1). Alcune volte io non applico, che del semplice olio ordinario. Alcuni applicano al luogo del dolore un pannolino inzuppato in una mistura fredda fatta con parti eguali di tintura d'oppio, e d'aceto rosato, oppure d'aceto comune. Tutti questi rimedj però devono esser posti in pratica unicamente quando sotto l'uso dei salassi, e dei purganti s'è già sminuita l'intensità della diatesi. Io li prescrivo principalmente in quei dolori di petto, che si osservano nelle così dette peripneumonie false. In questo caso mi servo di questa mistura un poco calda.

(1) *Prüfung des Brownischen Systems durch Erfagrungen an Krankenbette, Erstes St. S.* 100.

47. Se dopo vinta la diatesi flogistica, la tosse rimane tuttavia gagliarda, e la spettorazione sembra bastante, ma non facile, passo allora alla prescrizione d' una mistura, (*Num. VI.*) da prendersi dall' ammalato a cucchiaj durante la giornata, cui aggiungo pure qualche poco di laudano liquido, massime se la tosse sia molesta, e dipenda dalla mancanza degli opportuni stimoli. Ma qualora la tosse sia l' effetto d' uno stimolo tuttavia sussistente, ottengo un vantaggio rimarchevole prescrivendo sul finire della malattia *l' oppio* combinato al *kermes minerale*, *allo zolfo dorato d' antimonio*, oppure alla radice *d' ipecacuana*. Prendo parti eguali di oppio, di kermes, ed anco d' ipecacuana, oppure due parti di zolfo dorato d' antimonio, somministrando il tutto in pillole, oppure combinate allo zucchero in polvere (*Num. VII. VIII.*). Consiglio inoltre l' applicazione fra le scapole d' un largo empiastro fatto colla pece ordinaria fluida, e sottile, che lascio per otto, o dieci giorni. Allorchè levo quest' empiastro, sono solito di applicarne un altro più piccolo ec.

48. Molti Medici opinano, che ogni malattia di petto vada costantemente a finire con una copiosa spettorazione. Quindi temono l' uso degli evacuanti, e consigliano per tempo le bevande calde, i vapori, ed i vescicatorj, unitamente ai così detti *espettoran-*

ti. Se per effetto della diatesi stenica rimane un' eccessiva soppressione dell' umor traspirabile nei vasi dei bronchi, abbiamo tutta la ragione di attenderci una spettorazione copiosa al rallentarsi dell' eccitamento, atteso che tuttavia non si risveglia nel suo pieno vigore l'attività dei vasi assorbenti; e questa spettorazione diventerà sicuramente maggiore sotto l'uso di leggieri stimolanti. Ma può altresì avvenire, che siegua molto sudore, oppure una diarrea assai grave, allorchè rimane indietro molta materia arrestata, stante lo stringimento delle estremità dei vasi: questi accidenti poi tutt' in una volta scompajono.

49. Questi sono i segni dell' incominciato miglioramento, ossia della diminuzione dell' eccitamento. Non essendovi altre cause, non possiamo ammettere nè *concozione*, nè *crisi*.

Capo Secondo

Dell' infiammazione degli altri visceri.

50. Si è fin' ora praticato di trattare in seguito alla peripneumonia, dell' infiammazione degli altri visceri, dello stomaco cioè, del fegato, della milza, dei reni, degli intestini, della vescica, dell' utero ec. Ci accorgeremo ben presto dell' errore preso dalla più gran parte dei Pratici, ogni qualvolta ri-

fletteremo, che la prima origine di queste malattie ben di rado dipende da un' affezione universale del principio vitale, rarissimo dalla piressia pregressa, e da uua diatesi universale, oppure dall' eccitamento accresciuto in tutta la macchina, ma che il più delle volte costituisce una malattia affatto locale, la quale unicamente nel suo progresso diventa universale, sebbene ciò non succeda in tutti i casi. E per tal ragione Brown ha creduto bene di classificarle sotto le malattie locali.

51. Ben di rado succede di osservare la *carditide*, ossia l' infiammazione del cuore. Essa è difficilissima a conoscersi, ed il più delle volte dipende da un vizio, o da uno stimolo locale. Nell' ultimo caso poco, o nulla può giovare il Medico. Nel caso, che questa malattia dipenda da una diatesi universale, può senza dubbio essere comodamente distinta col nome generico d' infiammazione di petto; e non ammette alcun altro metodo di cura, eccettuato quello, che è già stato descritto nel precedente Capo. In generale egli è assai difficile di poterla distinguere dall' infiammazione dei polmoni.

52. Le altre infiammazioni sono per lo più da riguardarsi come vizj locali, perchè si manifestano in parti assai sensibili, in cui può accrescersi l' eccitamento fino al massimo grado. Non è da negarsi, che in seguito l' affezione si comunichi alle altre parti del corpo,

dando in tal modo origine a molti gravi sintomi, i quali sembrano esser proprj dell'infiammazione universale.

53. A queste appartengono la *gastritide*, ossia l'infiammazione dello stomaco, l'*enteritide*, ossia l'infiammazione degli intestini, ed ogni specie d'infiammazione, che viene in seguito alle perdite di sangue, che sogliono succedere in caso di ferita. La causa della malattia non è in questo caso da attribuirsi all'eccitamento universalmente accresciuto, oppure alla diatesi flogistica predominante in tutta la macchina, ma bensì ad uno stimolo, o ad una ferita locale. Ivi non precedette una generale predisposizione. Parimente nella cura l'indicazione non consiste nel diminuire l'eccitamento universalmente accresciuto; ma bensì, in caso, che non sia accidentalmente accompagnata da qualche malattia universale, nel togliere la causa irritante, nel riparare cogli emollienti, e cogli anodini la parte troppo sensibile, ed in alcuni casi nel procurare la risoluzione dell'infiammazione, e nell'impedire la suppurazione. Nell'infiammazione dello stomaco il polso è per lo più molle, probabilmente in grazia della nausea, e delle propensioni al vomito, che sogliono accompagnare questa affezione. Tutte le sostanze, che entrano nello stomaco accrescono l'ardore, ed il dolore, e sono ben tosto rimesse per vomito. Il singhiozzo ne è

l'effetto. Anche in caso d'infiammazione degl' intestini il polso può diventare molle in grazia della nausea, che vi si associa. In altri il polso è forte, e l'affezione infiammatoria è accompagnata da costipazione, e da un dolore più o meno urente nelle vicinanze dello stomaco. Nell'infiammazione del peritoneo il dolore si fa sentire su tutta la superficie del peritoneo, e si accresce tosto che l'ammalato cerca di alzarsi.

54. L' infiammazione dello stomaco, e degl'intestini per lo più dipende dall' azione di quelle potenze nocive, che irritano, abbruciano, tagliano, pungono o distruggono le pareti di questi visceri. Tali sono p. e. le reste dei pesci, il vetro rotto, i veleni, il peppe della Cajenna ec. Abbiamo esempj d' infiammazione degl' intestini dipendente dai peli, e dai noccioli dei frutti, massime allorchè i movimenti degli intestini rimangono indeboliti qer qualche altro accidente pregresso.

55. L' infiammazione della vescica può pure dipendere da uno stimolo d'un corpo straniero, p. e. d'un calcolo, nella stessa guisa che un tumore scirroso può dare origine all' infiammazione dell' utero. In molti casi l'infiammazione degl'altri visceri, non eccettuata quella della vescica, e dell'utero, non dipende, come quella dello stomaco, o degli intestini, dall' azione di corpi irritanti, ed

acri, non potendo questi aver accesso nella sostanza di questi visceri; ma bensì da una disposizione lasciata da altre malattie, la quale a suo tempo si spiega, e si distingue da ogn' altra. Bisogna per altro eccettuare il caso, in cui uno di questi visceri fosse impetuosamente offeso da una spada, da qualche strale avvelenato, o da qualche altro stromento fatale all' umanità; oppure allorchè si destasse l' infiammazione in conseguenza di qualche caduta. Ho avuto occasione di osservare alcuni casi d' infiammazione all' utero dipendente dalla sforzata defiorazione.

56. La bile acre, le ventosità, gli escrementi duri, le emorragie fuori di tempo arrestate, le ulceri, i movimenti violenti, le percosse coi piedi, la pressione, o qualche affezione delle parti vicine, la gotta, lo scorbuto, gli ascessi, il puerperio, ed i parti laboriosi, in somma le disposizioni lasciate da altre malattie pregresse sono ordinariamente la causa di infiammazioni locali dei visceri. Da una tale causa dipendono le infiammazioni del fegato, dei reni, della vescica orinaria, della milza, del peritoneo ec.

57. Ad onta di quanto s' è fin' ora esposto fa duopo avvertire, che alle volte insorgono dei dolori violenti d' un viscere, i quali fanno supporre al Pratico la presenza dell' infiammazione, che manca in effetto. Ell' è un' osservazione costante, che le infiamma-

zioni delle parti interne non sono così frequenti come si crede, in grazia dell'evaporazione degli umori, e delle membrane, che proteggono i visceri. Ben spesso si dà il caso, che l'infiammazione sia d'indole astenica (1), ed in allora si richiede molta circospezione nella cura. Quivi conviene l'esecuzione di que' precetti, che si daranno in seguito.

58. Nella più gran parte dei casi fin' ora accennati si potrebbero egualmente bene denominare collo stesso nome quelle affezioni dipendenti tanto dal dolore, quanto dall'infiammazione; p. e. il dolore dei reni *nefritide*, il dolore della vescica *cistitide*, il dolore degli intestini *enteritide*, quello del fegato *epatitide* ec. Imperciocchè non si può negare, che in tutti questi casi l'infiammazione sia ben di rado, o quasi mai la sorgente primitiva del dolore; ma all'incontro stante l'azione pregressa di qualche corpo irritante, di qualche materia nociva, di un colpo ec. si desta il dolore nelle parti sensibili, si comunica altrove l'azione dello stimolo, l'eccitamento s'accresce, s'aduna il sangue, e l'infiammazione si forma. Parlerò più diffusamente di queste malattie nel terzo volume di questi Elementi.

(1) *Brown Elementi §. CCIV. e segg.*

Capo Terzo

Della Frenitide.

59. Dopo l'infiammazione di petto, la frenitide merita il primo rango attesa la sua violenza. Essa consiste in una malattia infiammatoria (flemmassia) dipendente da un afflusso di sangue verso la testa. La presenza di questa affezione è confermata da violento dolor di capo, da veglia, da delirio, da pulsazioni frequenti delle arterie del collo, e delle tempie, da rossore alla faccia, ed agli occhj, da un' estrema sensibilità, che accrescono nell'ammalato il suono, e la luce, ed infine da diversi altri sintomi infiammatorj, o catarrali alla gola, al dorso, o in qualch'altra parte del corpo.

60. Sotto il nome di frenitide s'è voluto comprendere un'infiammazione del cervello. Non è in alcun modo verosimile, che un viscere d'una tenerezza, e d'un' importanza sorprendente s' infiammi così facilmente; e posto anche, che si infiammasse, non è credibile, che si possa sì facilmente rimettere coll' uso solo del salasso, degli emetici, e dei purganti. Gli effetti della vera infiammazione del cervello corrispondono esattamente a quelli, che realmente si osservano nella frenitide. Ho avuto l' occasione di osservare suppurata una buona parte del cervelletto, ed

un grande ascesso nel cervello, senza che fosse preceduta la frenitide, ancorchè tutti i Pratici convengano, che la suppurazione sia costantemente preceduta dall' infiammazione. Diversi celebri Medici, e Chirurghi asseriscono pure, d'aver osservata l'infiammazione del cervello senza la frenitide, ed in altri casi la frenitide senza l'infiammazione.

61. La dura madre è già per se stessa meschina in vasi, e la sostanza stessa del cervello, abbonda meno di sangue, in data proporzione, degli altri visceri più piccoli. Altra circostanza, che rende meno facile l' infiammazione di questo viscere, come si è già creduto. Ed ogni qualvolta vi abbia luogo una vera infiammazione, si è osservato dagli Anatomici, e segnatamente da Baillie, che essa ben di rado si estende su tutta la superficie del cervello, ma per lo più si limita sopra l'una, o l' altra parte di questo viscere. Le suppurazioni osservate nel cervello vennero precedentemente indicate da' dolori locali, e non dai sintomi generali della frenitide.

Cause.

62. Le persone colleriche, irritabili, meditabunde, sommamente applicate agli studj, e nello stesso tempo giovani, e pletoriche vanno soggette alla frenitide. Il calore cuocente del sole può decidere la malattia; lo

che pure avviene qualora si esponga ai frequenti colpi di sole la testa scoperta, oppure difesa con un berretto metallico. Fra le cause di questa malattia sono altresì da accennarsi le violenze esteriori, il riscaldamento dello spirito negli accessi di collera, i desiderj intensi, le veglie, la crapula, l'abuso delle sostanze irritanti, ed i violenti patemi d'animo eccitanti.

Sintomi.

63. Ordinariamente precede il freddo, e l'ammalato accusa un senso di peso, e di stanchezza nelle membra. In seguito si manifesta un calore straordinario con dolore infiammatorio alle articolazioni, ai muscoli, il più delle volte al dorso, o al petto, e nell' interno della gola. Lo spirito rimane turbato, e l'immaginazione dell' ammalato resta continuamente agitata da una quantità di idee, da cui non si può in alcun modo liberare. L'ammalato ora è triste, ora è allegro. Finalmente il dolor di capo si fa più intenso fin'a produrre lo stordimento. Svanisce il sonno, oppure esso rimane turbato da idee funeste. La confusione, e la frenesia si manifestano pure ben presto. L'ammalato sputa frequentemente. La lingua, e gli arti tremano. Alla vista del cibo si desta la nausea, e spesso anche il vomito di materie mucose, e biliose. Alcuni gridano come i rabbiosi, danno prova d' una forza

straordinaria, diventano furiosi, e sfogano contro loro stessi, e contro gli astanti, la rabbia, che li agita. Gli occhi sono feroci, immobili, oppure rivoltati in giro, splendenti, rosseggianti di sangue, e protuberanti. L'organo dell'occhio, e dell'udito diventa eccessivamente sensibile; oppure sibila l'orecchio, e l'udito rimane molto duro. Somma è l'aridezza delle fauci, e della lingua, e ciò non ostante tali ammalati bevono molto poco. L'orina si separa in poca quantità.

Spiegazione dei Sintomi.

64. Il dolore dei membri dipende da una quantità straordinaria di sangue, che distende oltre modo i vasi delle accennate parti: in grazia di questa distensione enorme lo stimolo diventa maggiore, e s'accrescono per conseguenza l'azione, il moto, la costrizione, e lo strignimento dei vasi. Il sangue spinto penetra con gran forza nei vasi ristretti, e ne insorge perciò il dolore. Nello stesso modo si spiegano il dolor di testa, il rossore delle guance, e degli occhj; fenomeni tutti indipendenti da un'eccessiva quantità di sangue contenuto nei vasi del cervello, e delle sue membrane, i quali rimangono stimolati, contratti, e di bel nuovo distesi. Il rossore indica la sovrabbondanza, ossia una raccolta di sangue, he cagiona dolore distendendo i vasi, entro

cui scorre: i salassi, e tutti quei mezzi, che sono capaci di diminuire la quantità del sangue, scemano la violenza del dolore. L'eccessiva sensibilità verso della luce, e del suono dipende pure dall'impulso del sangue. Egli è noto, che per effettuare la sensazione si richiede un leggier impulso del sangue; ed ogni qualvolta la causa sia eccedente, troppo grande è l'effetto, che ne segue. Lo stimolo eccessivo del sangue, e l'azione delle altre potenze stimolanti risvegliano nel cervello un'attività straordinaria, ossia un'eccitamento smodato, che induce veglia, capogiro e generalmente una confusione nelle funzioni animali. Il languore, e la stanchezza, che accusano gli ammalati nel principio di tutte le flemmassie, indicano, che l'eccitamento del cervello, e delle fibre muscolari è cresciuto più di quello che può sopportare la macchina, rimanendo l'eccitabilità molto abbattuta.

65. Allorchè il cervello, o i principali tronchi nervosi rimangono compressi, o stimolati, il disordine nelle funzioni animali si comunica pure alle altre parti: si manifestano p. e. sputi, tremori della lingua, e dei membri, diversi movimenti degli occhj ec. Non v'è Medico, il quale ignori i sconcerti, che insorgono allo stomaco in occasione delle affezioni alla testa: la nausea, la vomiturizione, ed il vomito bilioso ne sono la conseguenza ordinaria. I buoni effetti prodotti in qualche caso

dall' emetico non sono da attribuirsi, che alla forza debilitante, e rilasciante di questo rimedio. L' evacuazioni della materia biliosa non sono d' alcun vantaggio, mentre questa si raccoglie a misura, che sussiste lo stimolo straordinario al capo. Nelle gravi ferite di testa sono per questa sola cagione costanti i vomiti delle materie biliose, i quali non vengono in alcun modo preceduti dai segni, che indicano una raccolta straordinaria di bile.

66. Non si può negare, che in diverse malattie biliose spesso si osservino dolori straordinarj di testa accompagnati dall' alterazione delle funzioni del sensorio; in questo caso per altro mancano i segni, che sono totalmente proprj alla frenitide, o alle affezioni primitive del cervello. La vera frenitide per altro non solamente può dipendere da una quantità di sangue, ma altresì dall' azione della bile, o di qualch' altra causa.

67. Il vomito di materie verdastre, il delirio, il digrignare dei denti, l' attenzione dell' ammalato nell' adunghiare gli astanti, o le mosche, che crede di vedere, l' evacuazioni alvine bianche, le orine chiare sono cattivi indizj; mentre si può concludere con sicurezza, che le parti solide abbiano perduta la loro forza di tensione in grazia dell' eccessiva azione degli stimoli.

68. Ben spesso avviene, che nel tifo, ossia nella così detta febbre nervosa, o nella feb-

bre maligna, si desti un delirio fierissimo accompagnato da una forza incredibile dei muscoli. In tal caso non esiste la vera frenitide, nè la malattia è da attribuirsi all' eccessiva quantità di sangue, e ad una estenuazione del corpo. Tutte l' evacuazioni sanguigne, i purganti, i vescicatori, e simili rimedj conducono l'ammalato al sepolcro colla massima prontezza (1).

69. La frenitide trascurata può passare allo stato di debolezza indiretta; oppure trattata con un regime eccessivamente debilitante diventa una malattia di debolezza diretta. In tal caso l'ammalato presenta diversi altri fenomeni morbosi, fra i quali sono rimarchevoli gli accessi apopletici, gli svenimenti, il polso piccolo, l'affanno, la debolezza, la positura orizzontale del corpo, i sonni profondi, le paralisi, il delirio continuo, o la stupidezza.

Cura.

70. I salassi, i purganti fatti col sal mirabile di Glaubero, oppure la bevanda purgante N. IX., l'uso moderato delle sostanze vegetabili sono in questa malattia, come in ogn'altra d' un genio infiammatorio, i principali rimedj da porsi in pratica, massime

(1) *Brown Elementi di medicina ec.*

allorchè la frenitide assale con violenza. Si è raccomandato l' apertura della vena jugulare. L'ammalato inoltre deve essere collocato in una stanza fresca, ventilata, oscura, lontana da ogni rumore; gli astanti non devono parlare, nè fare altro rumore. Il Medico fa in modo, che l'ammalato si trovi in una positura piuttosto elevata, e sia leggiermente coperto: inoltre gli si tagliano i capelli, e gli si fomenta tutta quanta la testa con un bagno antiflogistico fatto con una soluzione di sale ammoniaco nell' aceto allungato, oppure colla semplice acqua. Brown asserisce, che riesce molto utile nella frenitide l' applicazione sul capo della terra appena scavata. Se la violenza della diatesi stenica si manifesta anche lungo la midolla spinale, giova moltissimo l'applicazione delle ventose scarificate, e dei fomenti freddi lungo le spalle, il dorso, ed i lombi. In generale sono raccomandate le ventose alla nuca, e le sanguisughe alle tempie.

71. Le sanguisughe alle tempie, o dietro le orecchie, oppure le ventose alle spalle sono principalmente indicate nei casi, in cui si volesse diminuire con precauzione la massa del sangue senza ricorrere all' ordinario spediente del salasso.

72. La canfora, il muschio, i vescicatorj, i bagni caldi, lo spirito di Minderero, la valeriana, la serpentaria virginiana, ed

altri simili rimedj decantati in questa malattia devono essere usati unicamente quando la frenitide nel suo decorso passa dallo stato stenico a quello di debolezza diretta, o indiretta. Calmata la diatesi stenica alcune volte si prescrive con vantaggio qualche leggier rimedio sedante, come p. e. la così detta *polvere sedativa di Svezia* (1) alla dose di venti fino a quaranta grani, o qualche cosa di simile. L'uso dei larghi vescicanti sulla superficie della testa e finalmente della tintura tebaica alla dose di cinque, sei goccie, riesce indispensabile nei soggetti già indeboliti.

73. Superata la malattia, il Medico deve raccomandare al suo ammalato la tranquillità dello spirito, la moderazione nel moto, e nell'uso delle sostanze spiritose, ed aromatiche. Nessuno ignora, che nel caso di debolezza si richiede una precauzione massima nell'uso delle sostanze spiritose. In caso di debolezza diretta uno stimolo benchè mite può produrre degli effetti troppo violenti.

74. Non di rado anche dopo vinta la malattia l'ammalato rimane affetto da una singolare debolezza del cervello, i cui effetti

---

(1) *Questa polvere è composta come segue:*
℞. Opii scrup. semis, nitr. purific. scrupul. quinque cum dimid., sacchar. alb. unc. unam. Commisceantur.

particolarmente si manifestano collo sconcerto delle funzioni intellettuali. In tal caso convengono il muschio, l'etere colla canfora, i vescicatorj, i così detti rimedj nervini, ed altre simili potenze eccitanti. A questi per altro sembrano da preferirsi la tranquillità dell' animo, l'aria pura, e fresca, il moto regolare, la chinachina, i marziali, il buon vino, ed il caffè. Tutti questi rimedj non devono essere prescritti troppo in fretta per le ragioni già accennate (§. 73)

75. In generale allorchè la frenitide nel suo decorso s'accresce in violenza, riesce nocivo l'uso continuato dei bagni freddi sul capo. In tal caso convengono i fomenti fatti con parti eguali d' aceto, di spirito di canfora, e di spirito di lavanda. Si è osservato, che il cervello non può sopportare l'uso frequente di rimedj debilitanti esternamente applicati.

Capo Quarto

Del Vajuolo grave.

76. Il vajuolo è una malattia esantematica, in cui verso il terzo, o il quarto giorno, od anche più tardi si manifestano principalmente alla faccia, ed in seguito alle altre parti del corpo alcune macchie rosse aventi nel centro una pustula dura, la quale bento-

sto passa in suppurazione. L'umore contenuto nelle pustole si cangia in marcia il più delle volte verso l'ottavo giorno dopo l'eruzione, si essicca in seguito in un colla pustola, ed il tutto cade infine sotto la figura d'una crosta, oppure si stacca sotto la forma di particelle forforacee.

Cause.

77. La vera causa del vajuolo è riposta in un miasma d'indole probabilmente stimolante, ed infiammatorio, a press'a poco come l'altre potenze nocive flogistiche. Questo miasma determina unicamente la forma della malattia; la sua violenza dipende da altre potenze nocive, e segnatamente dalla disposizione del corpo.

78. L'età tenera è la più soggetta al vajuolo: ciò nulla di meno esso assale anche gli adulti, ne' quali è più violento. Si è osservato, che l'indole del vajuolo è più mite nei fanciulli, che si trovano fra l'anno quarto, ed il duodicesimo della loro età. Prima del quarto anno il corpo è troppo eccitabile, e per lo più al vajuolo si combina la dentizione, o qualche altra malattia. Dopo l'anno duodicesimo la forza stenica è troppo grande, la cute è più dura, e resiste all'eruzione delle pustole. Inoltre vi si aggiungono altre malattie proprie della pubertà.

79. Il vajuolo ordinariamente si manifesta in primavera, infierisce nell'estate, diventa più mite nell' autunno, e s'estingue nell'inverno. La predisposizione flogistica è particolare alla gioventù, e se vi si aggiunge il calore della stagione, si combinano due circostanze in grazia delle quali il vajuolo diventa più violento. Diversi Medici, avuto riguardo alla predisposizione flogistica, ci assicurano, che l'inoculazione è più felice nei fanciulli deboli, che nei robusti. Ma essendo più facile d'indebolire i robusti, che di rinforzare i deboli, non sono lontano d'ammettere tutto il contrario.

80. Molti Scrittori ci hanno a sufficenza instrutti del modo, e del tempo, in cui fu portata in Europa questa malattia, come pure abbastanza ci è noto il luogo donde è venuta a noi. Ci resterebbe a desiderare, che essa ritornasse dov'era, senza più ricomparire nelle nostre regioni. Varj sono i progetti pubblicati, affine di estirpare il vajuolo.

Sintomi.

81. Una stanchezza universale nei membri, la tristezza, l'inquietudine, la sonnolenza annunziano la prossima comparsa della malattia. I bambini per lo più si riscuotono dal sonno all' improvviso. In seguito compajono tremore, freddo, calore, rossore alle

guance, e qualche volta subitaneo pallore, dolore di capo massime all' occipite, corizza, dolore alle fauci, al dorso, o in altre parti, nausea, vomito, occhj splendenti ec. La regione del cardias si fa dolente; il calore s' accresce sul fare della notte accompagnato dall' ansietà, e dall' inquietudine; tali sintomi rimettono alla mattina. Nei fanciulli s' aumenta il letargo; ed il loro sonno è spesso interrotto da imnagini spaventose; lo stridore dei denti, e le convulsioni ne sono un' indizio. Negli adulti sono maggiori l'inquietudine, e la veglia; il sudore, la sete, e l' aridezza delle fauci si destano in seguito. Il polso è celere, e duro; il sangue è pleuritico; e l' alito della respirazione, principalmente dei bambini, spira un odore particolare.

82. Trascorsi tre o quattro giorni dacchè hanno avuto principio questi sintomi indicanti una malattia infiammatoria, compaiono sulla cute alcune macchie rosse simili alle punture delle pulci, munite nel loro centro di un puntino duro. Prima di tutto si osservano tali macchie alla faccia; poche ore dopo al petto, ed alle braccia; ed in fine alle estremità inferiori.

83. Tali macchie comparse sulla cute incominciano a poco a poco ad infiammarsi, a diventare rosse; l'ammalato accusa ardore, e dolore al luogo, ove sono comparse. Oltre di

ciò esse si estendono, e si inalzano sotto la forma d'una punta bianca, la quale può paragonarsi ad una vescichetta superficiale piena di un umore torbido. Finalmente tutta la vescichetta si dilata, ed appare ripiena di un umore giallastro, ed in seguito di vero pus. In tal tempo la struttura di queste pustole è tale, che esse presentano una leggiera concavità nella loro superfice superiore. L' erezione delle pustole ordinariamente si compie in due, o tre giorni.

84. Compita l'eruzione del vajuolo per lo più si diminuisce la violenza degli accennati sintomi; ed ordinariamente il secondo giorno dopo l'eruzione è per l'ammalato il migliore, che passa in tutto il decorso della malattia. Ma allorchè principia la suppurazione i sintomi flogistici s' accrescono di nuovo. Gli adulti per lo più provano in tal tempo un forte dolore alle fauci derivante in parte dall'infiammazione, che vi si comunica, ed in parte dalle pustole vaiolose, che ricuoprono la superfice della bocca, e della faringe. Con tutto ciò si osserva, che, compita la suppurazione di nuovo si calma la violenza dei sintomi, come avviene dopo l'eruzione. Negli adulti si manifestano copiosissimi sudori nel decorso della malattia, massime dopo l'eruzione delle pustole, i quali scompaiono al principio della suppurazione, per ricomparire di nuovo allorchè que-

sta è compita; ciò che è puramente da attribuirsi all' incremento, e al decremento della diatesi stenica, oppure della maggiore o minore quantità d' umore traspirabile, più o meno assorbito dai vasi inalanti, la cui attività è maggiore o minore a norma della violenza della diatesi. Durante la massima inattività di questi vasi l' ammalato và ad essere tutto grondante di sudore.

85. Lo stadio dell' eruzione, e della suppurazione, che principia nel terzo, o nel quarto giorno della malattia, dura alcune volte fin verso l' ottavo giorno. Le pustole giunte alla dovuta grossezza si fanno scabre, bianche, e piene di marcia.

86. La suppurazione delle pustole dà origine all' azione d' un nuovo stimolo, ed alla comparsa di nuovi sintomi. Gli occhj s' infiammano, gonfiano, e si riempiono d' umore cisposo; il dolor del collo s' accresce; la saliva, che si separa in gran copia diventa più tenace, la testa si gonfia, e si fa dolente, come pure lo stesso avviene in tutte le membra. Questo stato infiammatorio, ed insieme suppuratorio dura fin' oltre l' ottavo, ed il nono giorno della malattia. In tal tempo incomincia lo stadio dell' essiccazione: le pustole s' appianano nel loro apice; il pus ne sorte, ed in grazia dell' azione dell' aria si essicca, e forma un' intonicatura superficiale, che ben presto cade; oppure questo pus vajuoloso sor-

tito da una pustola nel vajuolo grave e confluente s'incontra con quello, che sorte dalle altre, e forma una crosta sola, come succede ben spesso alla faccia. Sotto questa crosta si raccoglie di nuovo una materia acre, che desta un prurito insoffribile: le cicatrici, o almeno le macchie bleu, che durano per qualche tempo, indicano il luogo; ove ha soggiornato questa materia.

Spiegazione dei sintomi.

87. Il miasma vajuoloso viene trasportato nel corpo in una maniera particolare, e principalmente s'insinua sotto la cute. Dopo qualche tempo spiega la sua azione sull' ultima estremità dei vasi cutanei, i quali agiscono in modo da accrescere il miasma, oppure da separare una materia simile. Lo stimolo di questa materia agisce universalmente, ed opera a guisa d'una potenza flogistica, come ci viene indicato dai suoi primi effetti: la traspirazione si diminuisce, quindi s'accresce la fermentazione, e la massa di questa materia. In seguito si riempiono le pustole a mille a mille, ed in grazia dei movimenti irritanti, che sussistono, dall'associazione di questi movimenti giusta l'opinione di Darwin ec., lo stato morboso si estende in tutto quanto il corpo. Nel vajuolo leggiero, come p. e. nell' inoculato, la malattia non arriva ad un sì alto

grado di violenza, poichè lo stato stenico non è della massima conseguenza; perciò la traspirazione non è del tutto soppressa, l'azione sui vasi cutanei della materia vajuolosa introdotta nel corpo è passabile, e poche sono le pustole vajuolose, che compaiono sulla superficie del corpo. Posto, che lo stimolo del miasma vajuoloso non possa disturbare la traspirazione, oppure, che non produca alcun cangiamento nel sistema delle fibre irritanti, e dei vasi, ben presto si comprende la ragione, per cui non si manifestano le pustole vajuolose. Fa duopo riflettere, che anche dopo introdotto il miasma vajuoloso può arrestarsi la traspirazione in grazia d'uno stato di debolezza: la materia vajuolosa in tal caso ristagna, agisce debolmente, e scarse sono perciò le pustole, che spuntano sulla superficie del corpo.

88. Egli è naturale, che in un corpo robusto il miasma vajuoloso debba dare origine ad una malattia d'un genere flogistico. Ad onta di ciò il miasma solo non può contribuir molto a rendere più, o meno violenta la malattia. Ciò dipende in gran parte dall'azione di altre potenze nocive, le quali predispongono il corpo prima dell'assorbimento del miasma. Se la diatesi è stenica, lo stimolo del miasma vajuoloso induce la piressia. In una piressia violenta le pustole sono copiosissime, ed allorchè si essiccano formano una cro-

sta sola: Per ogni dove si osservano gli effetti di uno stato infiammatorio. I più comuni sono la sete, il calore, le affezioni reumatiche, o catarrali, il dolore di capo, il rossore, la gonfiezza, la veglia, o il letargo.

89. L' odore particolare, che spira l' alito d' un vajuoloso può certamente indicare, che il miasma penetrato nel corpo abbia alterata l' azione dei vasi, e per conseguenza si sia insinuato negli umori, i quali, nei corpi eccitabili dalla materia vajuolosa, si trasportano più facilmente ai polmoni per esservi evaporati, che nei vasi della cute destinati alla traspirazione, essendo questi troppo ristretti, e sorpresi dalla diatesi stenica: oppure perchè essendovi nei polmoni gran concorso d' umori, devono questi subire un cangiamento morboso in grazia del disordine morboso provato dai vasi.

90. La materia vajuolosa arrestata sotto l' epidermide, accresciuta in grazia della sua azione sui vasi, acquista una natura acre, dà infine origine a piccole infiammazioni sulla cute, e le obbliga alla suppurazione. Egli è in tal modo, che si forma l' eruzione delle macchie rosse, che diventano in seguito altrettante pustole marciose.

91. Vi si richiede un certo determinato tempo, affinchè la materia vajuolosa possa agire sul sistema vascolare, accrescersi in massa, spandersi in tutte le parti, e manifestarsi

sulla superfice del corpo. Quindi tanto l'eruzione delle macchie, quanto la suppurazione delle pustole succedono costantemente in certi determinati giorni. Non è però da negarsi, che si possano dare molte circostanze atte ad abbreviare, o ad allungare questi periodi.

92. Ordinariamente l' eruzione è più copiosa, o scarsa secondo che maggiore o minore è l' addizione dello stimolo della materia vajuolosa alla violenza della diatesi, o quanto più la traspirazione è libera, o impedita; questa vien trattenuta dallo stimolo del calore, ed in generale dalla violenza della diatesi stenica, ed all' incontro è favorita dall' azione del freddo, che serve non poco a diminuire la diatesi stenica.

93. In generale la quantità delle pustole stà in ragione della diatesi, che precede. Nel vajuolo violento quasi tutta la superficie del corpo va ad essere coperta da una crosta sola. Ciò per lo più avviene alla faccia. L' ardore delle pustole dipende dalla materia copiosa, acre, che si arresta sotto l' epidermide, o sotto la crosta. La superfice delle pustole si fa rossa, e la cute sottoposta rimane tesa, gonfia, e rossa. In tal modo ogni pustola risveglia un senso di dolore pungente. Per conseguenza quanto grande ne è il numero, altrettanto più violento e generale riesce lo stimolo, non che il dolore. Gli occhi

s'infiammano, si gonfiano, e si riempiono di umore cisposo: il dolore del collo s'accresce, e la saliva diventa più tenace. La testa si fa turgida, e rossa, e lo stesso succede degli arti superiori. Questo stato infiammatorio, e suppuratorio dura fin dopo l'ottavo, o il nono giorno della malattia. In allora incominciando lo stadio dell'essiccamento; le pustole si rompono, e lasciano sgorgare la materia, che contenevano, la quale esposta all'azione dell'aria si essicca, e cade sotto una forma furfuracea. Nel vajuolo grave la materia, che sorte dalle pustole forma una crosta, che va ad unirsi ad altre, e sotto di esse alberga una nuova materia: la materia arrestata in grazia della sua natura acre lascia delle cicatrici, o almeno delle macchie bleù, che durano per qualche tempo.

94. Il periodo più pericoloso del vajuolo sembra essere quello dopo l'eruzione, al momento cioè che le pustole stanno per suppurare, mentre lo stimolo sparso, ed accresciuto su tutta quanta la superficie del corpo, induce una nuova piressia sintomatica, distinta dai Pratici col nome di *seconda febbre*. La violenza di questa piressia può inalzare l'eccitamento fino al più alto grado in modo, che vada infine a terminare in una debolezza indiretta, e da questa nuova piressia abbia a derivare una vera febbre, cioè

una malattia di debolezza (1). Quindi uno spossamento sommo prova l'ammalato dopo i già accennati accessi di calore, di rossore, di gonfiezza, e di ardore. Il paziente si lamenta di freddo, e di accessi di febbre: le pustole diventano più depresse, ed acquistano un colore pallido: gli escreati s'arrestano, ed accrescono l'ansietà: le convulsioni, le sincopi, ed infine la morte sono accidenti, che avvengono in questo periodo.

95. Può ben darsi, che il vajuolo sia nel suo principio d'una violenza tale, oppure venga trattato con un regime troppo eccitante, che passi bentosto allo stato di debolezza indiretta. Inoltre qualche volta avviene, che già preesista nel corpo la predisposizione al tifo, ossia alla febbre nervosa maligna: in amendue questi casi si osserva una degenerazione nel decorso del vajuolo. Si osservano perciò in diversi casi le pustole confluenti, sanguigne, acquose, depresse, nere, ed altre specie appartenenti alla diatesi astenica, e che richiedono l'uso moderato del calore, e degli eccitanti. Di tutte queste varietà del vajuolo se ne parlerà in altro luogo, allorchè cioè si dovrà trattare delle malattie asteniche.

---

(1) *Brown Elementi ec.* §§. *DCLVI. DCLVII. fino al* §. *DCLX.*

96. Si è osservato, che alle volte durante d'inverno il vajuolo si manifesta nel suo principio con un carattere maligno, che perde nell'estate, stagione, in cui d'ordinario il vajuolo suole essere d'un'indole assai cattiva. Ciò dipende dalle stesse cagioni, e segnatamente dal freddo della stagione, da cui dipendono altre malattie maligne (1). Sul fare della primavera dell'anno 1795. erano comunissime le così dette febbri nervose, la scarlattina, il catarro maligno, le malattie convulsive, le dispepsie, le contorsioni delle membra, i vermi, le idropisie ec. Tutte queste affezioni furono l'effetto della forza debilitante del gran freddo, che si fece sentire nell'inverno precedente, ed insieme dell'uso di cibi cattivi, in grazia della somma carezza dei buoni. Tosto adunque, che il freddo dell'inverno disponga il corpo ad un tifo pericoloso, su cui agisca in seguito il miasma vajuoloso, facilmente si comprende, che il vajuolo dovrà essere pure d'un'indole pericolosa. Un poco più tardi, vale a dire verso l'estate, si può totalmente cangiare la costituzione, non che la diatesi dominante; ed il vajuolo che ne risulta và ad essere di tutt'altra specie. Il veleno vajuoloso e ogn'ora lo stesso,

(1) *Vedi il mio Prospetto:* Dell'azione del caldo, e del freddo,

la diversità della malattia dipende unicamente dalla disposizione del corpo, dal metodo di cura (1), e dall'influsso delle potenze esterne. Si è perciò osservato, che il veleno vajuoloso preso da pustole benigne, o maligne ad oggetto d'inoculare dà sempre gli stessi effetti.

97. Il vajuolo è stato distinto in discreto vale a dire in quello, in cui tale e tanta è la quantità delle pustole, che si toccano l'una coll'altra; ed in *confluente*, cioè in quel vajuolo, in cui le pustole sono piccole, ma unendosi ad altre formano una gran vescica, oppure un largo ascesso di figura diversa, e segnatamente al capo: la malattia è per lo più d'una forma astenica. Si dà pure il vajuolo d'indole maligna d'una forma astenica, di cui si parlerà in altro luogo; in esso le pustole sono acquose, nere, estremamente piccole. Tal specie di vajuolo è distinto dagli Scrittori col nome di *vajuolo discreto maligno*. Il vajuolo confluente è sempre una malattia violenta.

98. Molto si è disputato fra i Pratici sulla ricomparsa del vajuolo in un soggetto, che vi fosse già stato sottoposto. Una tale questione è difficilissima a sciogliersi, mentre quelli, che asseriscono di aver osservato il

(1) *Vedi il mio Prospetto ec.* Del contagio.

vajuolo due volte nella stessa persona, danno luogo a sospettare, se il vajuolo sia stato vero. Nulla voglio decidere, e solo dirò fedelmente quanto ho potuto osservare. Ad una Signora in prima gioventù fu inoculato il vajuolo, se non fallo, in Germania da un Medico Francese, e giusta la di lei asserzione l'eruzione delle pustole è stata copiosa. Maritatasi in seguito con un Gentiluomo Russo venne di nuovo sorpresa dal vajuolo preceduto, ed accompagnato dagli ordinarj segni. Essendo stato chiamato per curarla, vi ravvisai tutti quei caratteri, che appartengono esclusivamente al vajuolo. Ogni stadio, e l'intiero corso della malattia corrispondevano esattamente a quanto si legge nei libri medici. Un uomo vecchio Francese testimonio di quanto occorreva mi assicurò, che egli aveva sofferto il vajuolo per tre volte, e che in ogni volta il vajuolo fu più mite.

Cura.

99. Vi sono dei Medici, i quali colla loro maniera di curare riscuotono gli applausi della padrona di casa, e del vicinato, che li ammirano, in quanto che hanno la fortuna di non uccidere con celerità. Fra questi sono da annoverarsi quelli, i quali passano a prescrivere il salasso ai piccoli fanciulli affetti da affezioni flogistiche, o steniche

senza alcun riguardo. Le affezioni flogistiche ed steniche devono essere trattate con riguardo tanto nei fanciulli, quanto negli adulti. Io sono perciò d'avviso, che il salasso non dev'essere così di leggieri eseguito sia nei fanciulli, che negli adulti affetti dal vajuolo. Il solo freddo, e contemporaneamente l'uso d'un regime debilitante bastano ordinariamente per diminuire l'eccitamento accresciuto. Nei casi poi di vajolo violento alle volte è sufficiente la prescrizione d'un evacuante. Ho avuto occasione di conoscere dei fanciulli, i quali dopo d'essere stati trattati col salasso, o coll'applicazione delle sanguisughe rimasero per tutto il tempo della loro vita pallidi, e malaticci: altri sono morti. Con un metodo precisamente contrario s'uccidono con facilità gli ammalati, senza che il Medico se ne accorga. All'incontro si danno dei casi, ne' quali ad onta del cattivo regime l'ammalato va a guarire, ed il Medico pretende di avervi parte. Il cuoco tronca il collo ai capponi; eppure questi girano tuttavia per la cucina. Se si rompe la testa ad un'anguilla, essa non cessa per questo di vivere.

100. Ad onta di quanto si è detto può ben darsi il caso, che alcune volte il salasso sia il più pronto rimedio, che convenga negli adulti affetti dal vajuolo. Giova moltissimo la cavata di sangue quando la diatesi

flogistica si spiega colla massima violenza durante l'eruzione, o in altro tempo della malattia. In tal caso gli indizi più comuni si riducono al polso pieno, duro, o qualche poco frequente, alla respirazione pesante, al viso rosso e gonfio, agli occhi rossi e protuberanti, al dolore di capo molto intenso, oppure ai sintomi d'una frenitide, d'una infiammazione di petto, ed al calore universale urente, che prova l'ammalato. Il salasso pure conviene nel caso, che la costituzione infiammatoria predomini in altre malattie. Mediante questo sussidio tutti gli accennati sintomi vanno a diminuirsi, l'eruzione del vajuolo si compie, e si prevengono altre affezioni gravi, che potrebbero accompagnare questa malattia. L'azione del salasso nel diminuire in quantità delle pustole, e la violenza della diatesi è da paragonarsi a quella del freddo, come si è poc'anzi esposto. Amendue queste potenze sono debilitanti.

101. In ogni caso bisogna osservare, se la violenza di questi sintomi flogistici dipenda da un vero stato infiammatorio continuo, oppure sia momentanea e passeggiera. In quest'ultimo caso tutta la cura consiste nell'alleggerire le coperte del letto dell'ammalato, nell'esporlo con prudenza all'aria fresca, nell'obbligarlo a giacere in una positura piuttosto elevata, ed in fine nel prescrivere qualche bevanda rinfrescante.

102. Se dopo il salasso, oppure senza di esso, la diatesi non è della massima violenza conviene l'uso degli emetici, e dei purganti. Tanto gli uni, che gli altri sono rimedj debilitanti, e come tali devono essere prescritti nelle malattie flogistiche più violente. Ad un adulto si possono somministrare due, tre grani di tartaro emetico polverizzato uniti a venti grani di zucchero; e qualora si voglia prescrivere un purgante si possono amministrare un'oncia, o un'oncia e mezza di sale di Glaubero (*solfato di soda*), oppure le preparazioni Num. VI. X. Ai fanciulli può convenire la preparazione Num. XI. Nelle stenie gravi è meglio sostituire l'acqua comune all'acqua di cinnamomo.

103. Il sale medio fatto coll'acido fosforico riesce un purgante eccellente per le femmine delicate, come venne praticato dagli Inglesi. Il suo sapore è più grato di quello del *sale policresto di Seignette* (*tartrito di soda*). Ordinariamente se ne scioglie qualche mezz'oncia in una libbra d'acqua, cui si può aggiungere un'oncia, e mezza, o anche più, di siroppo diacodio: una tale bevanda leggiermente purgante riesce grata anche per il più delicato palato. Questa soluzione amministrata in dosi refratte conviene moltissimo ai bambini, i quali esternano una decisa avversione contro qualunque siasi rimedio, eccettuata la manna: per la stessa ragione si potrebbe

anche ingannarli prescrivendo loro un mezzo grano di tartaro emetico combinato allo zucchero, il quale indebolisce, e rinfresca al pari d'ogn'altro rimedio. Giova mantenere l'alvo aperto con clisteri emollienti, od antiflogistici fin'a tanto che dura la violenza del calore. Prima dell'eruzione delle pustole si possono amministrare i diaforetici in un cogli altri rimedj debilitanti: il Medico prudente deve per altro desistere dal promovere il sudore tosto che l'eruzione delle pustole sta per comparire, o è già comparsa. Lo stimolo del calore esterno, che suole accompagnare il sudore, fa crescere la diatesi stenica della cute: la materia della traspirazione portata alla cute, ed il virus vajoloso sotto di essa raccolto, danno origine ad una piressia sintomatica unita all'infiammazione, la quale ordinariamente è distinta col nome di seconda febbre vaiolosa (1).

104. L'aria fresca è uno dei potenti rimedj ora conosciuti nel vajuolo. Posto, che l'aria fresca agisca col massimo vantaggio nel vajolo violento in qualità di rimedio debilitante, si comprende ben presto come debba essere dal Medico usata, onde diminuire od accrescere la necessaria quantità del calore, che si richiede. Anche nel vajuolo accompa-

---

(1) *Brown Elementi ec. §. CDXCII.*

gnato da debolezza, ossia nel vajuolo astenico, utilissimo riesce l'uso dell'aria pura, la quale agisce in qualità di rimedio corroborante (1): non bisogna per altro dimenticare, che l'aria fredda in questo caso sarebbe molto dannosa. Il freddo indebolisce, diminuisce la violenza dell'eccitamento, che nel vajuolo si manifesta principalmente con forza sulla superfice del corpo, e può per conseguenza essere immediatamente diminuita dall'azione del freddo. In tal caso il freddo rilascia l'estremità dei vasi destinati alla traspirazione già contratti dall'azione del calore; essi si aprono. Il freddo diminuendo la violenza della diatesi stenica modera la quantità delle pustole, e facilita l'eliminazione della materia vajuolosa, che si va formando, mentre apre l'estremità dei vasi esalanti. Egli è per questo, che il freddo merita d'essere considerato qual rimedio eccellente durante la presenza della diatesi stenica. Egli è per questo, che quanto più un ammalato è debole, tanto più cerca di ricuoprirsi con panni caldi, desidera di rimanere in luogo caldo, e prova sollievo dall'uso delle bevande calde. In tal modo s'arriva infine a comprendere come si debba far uso del calore, allorchè l'ammalato sia

(1) *Ved il mio Prospetto ec.* Del calore e de freddo.

reso debole dall'uso dei purganti, del salasso, e del freddo, oppure quando le persone siano dotate d' una complessione assai meschina.

105. Si è già parlato (1) abbastanza delle precauzioni, che si devono praticare tosto che il Medico voglia far uso del freddo.

106 La posizione elevata del corpo, la leggerezza delle coperte del letto, la pulizia della stanza, e della biancheria, le bevande acidule e fredde, il cibo vegetabile rinfrescante, e principalmente quello delle frutta, la scarsezza di nutrimento sono tutte cose, che appartengono al regime antiflogistico.

107. Sarà cura del medico di moderare la violenza della diatesi stenica in qualunque siasi periodo del vajuolo. Stà a lui di regolare la malattia a suo piacere servendosi del calore, o del freddo a norma del bisogno. In generale il freddo conviene moltissimo prima dell'eruzione; ed in tal tempo l' ammalato dovrebbe restare fuori del letto.

108. Il cibo rinfrescante più comune consiste nei frutti cotti collo zucchero, quali sono le ciliege, le fragole, le pere, i pomi ec., nella mucillaggine d' orzo qualche poco resa acida coll'aceto, o col sugo di limoni, nel riso cotto nell' acqua ec. Per bevanda conven-

---

(1) *Brown Elementi §. CCLVI.*

gono l'acqua col sugo di limoni, oppure con aceto e zucchero, l'acqua col sugo di qualche frutto, il brodo dei frutti cotti, una tenue emulazione di mandorle, o di semi di meloni, il siero di latte depurato, l'acqua fresca. In ogni stenia d'un grado violento qualunque siasi bevanda dev'esser presa fredda dall'ammalato.

Cura di alcuni accidenti più comuni del vajuolo.

109 A dir il vero pressochè tutti gli accidenti, che sogliono accompagnare il vajuolo dipendono dalla forma della malattia: essi sono per conseguenza miti ogni qualvolta la forma della malattia, ossia la diatesi universale sia dal Medico colle giuste prescrizioni trattata. Ad onta di ciò non voglio mancare di accennare i principali, affinchè il Medico sappia vincerli all'occorrenza.

110. Ben spesso avviene, che gli occhi vadano ad essere molto maltrattati in questa malattia. Sono alle volte rossi, dolenti, ardenti, e continuamente inondati dalle lacrime: altre volte gonfiano le palpebre e tutte le parti vicine in modo, che gli occhi rimangono del tutto chiusi. Il caso è molto pericoloso, quando compare qualche pustola vojuolosa sulla pupilla; molte malattie gravi dell'occhio anzi il più delle volte la cecità, ne sono l'effetto.

Allorchè fin da principio gonfiano le palpebre, e gli occhi si fanno dolenti, l' alleviativo più comune si è quello di lavare, e di fomentare l' occhio ogni ora con un miscuglio tiepido di latte e di acqua. Si può pure far uso di un decotto d' orzo, o di malva. Il più delle volte tali fomenti bastano, ancorchè nascano delle pustole vajuolose nell' occhio. Ciò null' ostante si applicano con vantaggio in questo caso sull' occhio dei cataplasmi emollienti, e segnatamente quello fatto con latte, e polpa di pomi cotti. Sarà bene, che l' ammalato non si esponga alla luce, e rimanga tranquillo. Generalmente bastano i rimedj diretti ad abbattere la diatesi universale. Le palpebre chiuse devono essere sovente bagnate con latte tepido, o con un decotto di malva, ed allorchè s' arrivano ad aprire le palpebre senza alcuno sforzo, si lasciano entrare nell' occhio alcune goccie di questi fluidi. Il latte della madre è generalmente riguardato qual mezzo eccellente per levare dagli occhi del bambino quegli umori acri, che l' ingombrano.

111. Gli stessi mezzi devono essere posti in pratica, allorchè insorge dolore o infiammazione all' orecchio. Riesce pericoloso di arrestare prematuramente lo sgorgo della materia purulenta dall' orecchio, che suole comparire dopo il vajuolo. Ma se questo è di

lunga durata ho trovato eccellente l' uso esterno dell' acqua di calce.

112. Parimente il dolore della gola, che provano gli ammalati nel principio della flemmassia, o anche più tardi, dipende dalla presenza dell' infiammazione, e delle pustole in questa parte. Nel primo caso conviene quel regime, che è indicato nell' angina. Sono pure in tal caso commendabili i gargarismi freddi leggiermente acidi, come quello descritto al Num.° XII., e tenuti in bocca fin' a tanto che si riscaldano. Sono pure utili i liquori acidi rinfrescanti, il mele inacidito, il sugo dei frutti dei gelsi ec. Ma se le pustole sono già comparse in gola, allora meritano la preferenza le sostanze muccose dilute con qualche fluido rinfrescante. Nel caso, che fosse della massima violenza l' infiammazione del collo, bisogna ricorrere all' applicazione locale delle sanguisughe, e all' uso di altri rimedj antiflogistici assai più attivi. Le pustole, o le piccole ulcerete, che si trovano in gola, devono essere toccate più volte al giorno colla mistura Num.° XIII.

113. La tosse, che da principio suole accompagnare il vajuolo, è ordinariamente d' un' indole catarrale, e cede ad un regime rinfrescante. Se più tardi insorge in grazia della presenza delle pustole nella gola, o nella trachea, allora il Medico deve appigliarsi all' uso

delle sostanze mucose, p. e. della mucillaggine d'orzo, dell'acqua col latte, del siroppo di semi di papavero bianco, delle sostanze oleose, oppure d' un *linctus* fatto con parti eguali di mucillaggine arabica, e di mele depurato, finalmente dei vapori d'acqua. Se la tosse deriva da un arresto nei polmoni, o nella trachea di materie mucose e tenaci, il che ordinariamente suole avvenire nel vajuolo astenico, giova l' uso dell'ossimiele scillitico, del kermes minerale (*Idrozolfuro d' antimonio ossidato*), dello zolfo dorato d' antimonio (*Idrozolfuro d' antimonio ossidato ranciato*), dei vapori d'aceto, della composizione Num. VI., e d'altri simili rimedj.

114. In grazia della moltiplice connessione dell' ottavo pajo dei nervi lo stomaco và ad essere affetto, allorchè le accennate affezioni sono violenti; e ne insorge perciò il vomito. La cura antiflogistica generale riesce anche in questo caso utilissima. Ciò nulla di meno si sogliono prescrivere i clisteri emollienti, la così detta pozione del Riverio fatta con uno scrupolo di sale di tartaro alcalino (*carbonato di potassa soprassaturato*), e con un cucchiaio d'acido del limone, ed altri simili rimedj. Spesse volte si è trovata utilissima l'applicazione allo scrobicolo del cuore dei *sacchetti* Num.° XIV, o del rimedio Num.° V., con cui si fanno delle frizioni leggieri al

luogo dolente, avendo la precauzione di lasciarvi sopra la mano per un paio di minuti. Il vomito, e le altre affezioni convulsive nel vajuolo confluente e d'indole astenica si calmano ordinariamente col solo uso dell'oppio. Giovano le frizioni fatte allo scrobicolo del cuore colle manteche oppiate. Parimente utili sono le frizioni eseguite colla composizione Num.° V.

115. Non di rado gli ammalati affetti dal vajuolo sono sottoposti all' arresto dell' orina. Qualche volta svanisce quest' incomodo raccomandando all' ammalato di sortire dal letto, e di passeggiare lentamente per la stanza. Se ciò non basta si passa all' applicazione dei fomenti emollienti sulla regione del pube, dei clisteri pure emollienti, ed in fine anche del catetere. Altre volte l' ammalato accusa un senso d' ardore quando evacua le orine: in tal caso giovano le emulsioni fredde di semi di meloni, o di mandorle, o di siroppo d'altea, i decotti di radice d' altea, di foglie di papaveri, di verbasco ec. In molti bambini si superò l' arresto delle orine involgendo le loro parti genitali in una salvietta riscaldata. Ho trovato spesse volte utilissima una soluzione di gomma arabica.

116. La diarrea debilita, ed il Medico non deve frenarla fin' a tanto che sussiste la diatesi flogistica, e non sovrasta lo spossamento

delle forze. In tal caso la mucillaggine arabica coll' oppio, oppure la mistura Num. XV. bastano per togliere la diarrea.

117. In alcuni casi sembra, che la violenza della flemmasia si manifesti principalmente sopra qualche parte esteriore. Ne insorgono quindi diversi tumori infiammatorj alle braccia, o in altre parti principalmente nei soggetti molto robusti, e pingui. Egli è inutile il tentare la risoluzione di questi tumori. Il miglior metodo di cura è quello di appigliarsi per tempo all' uso dei cataplasmi emollienti, affine di ridurli ben presto alla suppurazione, e di dar in seguito esito alla marcia contenutavi mediante un' apertura ogni qualvolta non sia d' una natura tale da aprirsi da se stesso, il che è sempre più vantaggioso.

118. Se le pustole vajuolose sono copiose, molto ripiene, distese, e contengono un pus maturo e giallo, egli è bene di aprirle nel loro apice, avendo l' avvertenza di pulirle della marcia, che sgorga, con una spugna intrisa nel latte tepido, oppure nell' acqua tepida: nello stesso modo si lavano, e si fomentano le croste dure. Dovendo ragionare delle malattie locali esporrò quanto penso intorno alle grandi aperture, che si sogliono fare alle pustole. Le piccole aperture fatte colla punta d' un ago sono le migliori. Brown insegna di bagnare le pustole del vajuolo astenico con un liquore molto spiritoso, oppure col lau-

dano, e di garantire l'ammalato dal freddo nello stesso modo, che si raccomanda la privazione del calore nel vajuolo stenico. Nel vajuolo confluente, e maligno Hoffman raccomanda d'ungere le pustole con un linimento fatto colla canfora sciolta, e dibattuta nel rosso d'uovo.

119. Gli altri accidenti, come la salivazione, l'arresto della saliva, l'emorragie, i sudori abbondanti, la diarrea, le convulsioni ec., sono tutti riferibili al vajuolo astenico, e devono essere trattati con un regime eccitante.

120. Il mercurio, la canfora, l'oppio, i vescicanti ec. sono tutti rimedj eccitanti, e come tali non convengono nel vajuolo grave d'indole infiammatoria. All'incontro essi possono riuscire utilissimi nel vajuolo astenico. Sul finire della malattia, allorchè lo stato della diatesi è d'indole decisamente astenica, insorgono diversi incomodi, p. e. l'inquietudine, la veglia, i dolori, le convulsioni ec., che si curano a meraviglia coll'oppio solo.

121. Ho già altrove esposto (1) quanto io penso intorno alla maniera di preparare i fanciulli, allorchè si teme un'epidemia vajuolosa, o si vuole praticare l'inoculazione.

---

(1) *Prospetto ec.*

Capo Quinto

Del Morbillo.

122. Dicesi morbillo quell'esantema, che è preceduto da lagrimazione, da starnuto, da tosse secca, e da raucedine, che si manifesta alla cute nel terzo giorno, ed anche più tardi, sotto la figura di macchie piccole e copiose, che si vedono appena spuntate. Tali macchie nel terzo giorno dopo l'eruzione vanno a finire in minutissime squamme (1). Si è nel mese di Gennajo che il morbillo per lo più incomincia a manifestarsi.

123. Le macchie morbillose sono ordinariamente poco inalzate sulla cute, ma più larghe di quelle del vajuolo, esse non sono perfettamente rotonde, ed hanno la figura dei semi di lino; altre s'accostano a quella delle lenticchie. Sono rosse simili alle punture delle pulci, in diverso modo confluenti; segnatamente alla faccia, qualche poco scabre, massime negli adulti, leggiermente inalzate sulla cute, come si può comprendere sulla faccia col tatto, o anche coll' occhio solo. Sono piane sulle altre parti del corpo, e ser-

(1) *Brown Elementi §. CCCLXXVIII.*

gnatamente sul dorso, ove s'inalzano poco, e si conoscono unicamente in grazia della loro ruvidezza.

124. Borsieri, e Frank ci hanno lasciata una descrizione esattissima del morbillo, come pure di altre malattie, non tralasciando di esporre tutti quei cangiamenti, che sogliono accadere dal principio fino al fine della malattia.

125. I Medici inesperri non sanno tanto facilmente distinguere il morbillo dalle altre malattie esantematiche. I segni catarrali ne costituiscono un sintomo caratteristico: le pustole morbillose non suppurano mai, attaccano l'epidermide a preferenza della cute, si desquamano, e non lasciano alcuna cicatrice. In grazia di tali caratteri il morbillo può essere abbastanza distinto dal vajuolo. Il dolore della gola è uno de' più ordinarj segni della scarlattina, ed in questa malattia le macchie non s'inalzano sulla cute; si manifestano principalmente sul dorso con una superfice assai larga a guisa della risipola; la cute il più delle volte si distacca in squame, ed in seguito se si espone il corpo all'azione del freddo, ne siegue l'idrope. Le petecchie sono esantemi accompagnati dal tifo, dai siutomi dell'astenia, e non da quelli dell'infiammazione: le macchie sono per lo più rosse, alle volte simili a quelle della scarlattina, oppure violette, o nerastre, d'una figura pres-

sochè rotonda; per altro si presentano anche sotto la forma di piccoli punti, di lenticchie, di morsicature di pulci ec.; oppure sembrano altrettante goccie di sangue: esse per altro sono sempre piane, non fanno inalzare l'epidermide, eccettuati alcuni casi molto rari, come diversi Scrittori hanno preteso di aver osservato, quantunque a mio parere possano essersi ingannati. L'esantema migliare non si manifesta alla faccia; è simile ai granelli di miglio; e contiene qualche úmore, che alcune volte passa in suppurazione. Inoltre il morbillo, il vajuolo, e la scarlattina sono malattie proprie dell'età infantile, quando che le petecchie, e la migliare sogliono assalire le persone adulte.

Cause.

126. In molte cose, anzi nelle principali il morbillo conviene col vajuolo. A guisa del vajuolo il morbillo ci è stato trasferito da paesi lontani: Inoltre questa malattia è prodotta da una materia contagiosa, che portata nel corpo s'arresta per qualche tempo sotto la cute, indi dà origine ad un'espulsione su tutta la superfice del corpo, che finisce colla desquamazione in un certo determinato periodo.

127. Il contagio determina la forma della malattia, e da essa puramente dipende, che si manifesti piuttosto il morbillo, che il vajuo-

lo. La forma stenica all'incontro, e lo stato flogistico dipendono dalla diatesi, che predomina. Essa è altresì la causa della violenza del morbillo, e dello stato infiammatorio, e catarrale di questa malattia. Bang ed altri Medici sono tanto persuasi di questo, che, avuto riguardo allo stato altre volte flogistico, e catarrale degli ammalati, asseriscono d'aver osservato, e trattato il morbillo non accompagnato dall'eruzione.

128. Egli è probabile, che l'inoculazione del vajuolo non abbia prodotto alcun effetto in diversi tempi nelle persone, che vi si sottoposero, in grazia del difetto dell'opportuna disposizione, o diatesi del loro corpo. Dalla stessa causa pure si può derivare l'esito non felice dell'infezione naturale del vajuolo, mentre invece di pustole vajuolose insorsero alcune volte sulla superfice del corpo alcune pustole acquose, o false. Lo stesso potrebbe avvenire parlando dell'azione del miasma morbilloso, il quale, se non incontra nel corpo una sufficente disposizione, risveglia un morbillo falso, o degenerato, oppure un'affezione semplicemente catarrale. Sembra al certo sorprendente, che il miasma vajuoloso non sia capace di spiegare la sua azione sui vasi, allorchè il miasma morbilloso è già in corso. Alcune persone inoculate erano già affette dal miasma morbilloso; l'esito non corrispose all'aspettativa, mentre non si viddero

assalite dal vajuolo, se non dopo la guarigione del morbillo.

Sintomi.

129. I sintomi principali del morbillo sono quelli del catarro. Alcune volte essi si manifestano con molta violenza, e sono accompagnati da quelli dell' angina, o dall' infiammazione di petto. La tosse è secca pressochè continua; la respirazione è difficile; l' ammalato è rauco, starnuta sovente, prova dolori vivissimi agli arti, e specialmente lungo la coscia, ove sono eguali a quelli, che si risentono nella sciatica: gli cola dal naso una materia sottile, ed acre. I sintomi catarrali sono i primi a comparire; essi precedono di qualche giorno la malattia; in seguito si manifestano freddo alternato con calore, mancanza d' appetito, nausea, dolor di testa, rossore ed irritazione d' occhi, lagrimazione, inquietudine, ansietà, sete, e spesse volte delirio. La quantità delle lacrime, che sgorga è tanto grande, che la loro parte salina non può essere riassorbita, ed induce perciò rossore degli occhi, e delle palpebre. Sul fare della sera il calore s' accresce, e s' inaspriscono tutti gli altri sintomi.

130. In caso di vomito, esso si calma al comparire della diarrea. Una diarrea mite non impedisce l' eruzione del morbillo. I bam-

bini nel tempo della dentizione depongono molte feccie verdastre. In alcuni ammalati l'alvo è ostrutto, senza che ne risulti alcuna funesta conseguenza, ancorchè, a quanto si è osservato, essi fossero d'un umore assai fastidioso. Giusta le osservazioni di Rosenstein le convulsioni violente, l'èclampsia sono preceduti dalla comparsa di sudori profusi, e da mancanza, o scarsezza di orina.

131. Si è pure osservato, che lo stimolo universale prodotto dalla presenza delle pustole morbillose sulla cute è capace di indurre una seconda piressia sintomatica, i cui effetti si fanno spesso sentire sul petto.

132. I Medici asseriscono d'aver alcune volte veduto scomparire l'eruzione morbillosa, ed insorgere in seguito diverse affezioni, che minacciarono la vita dell'ammalato; ed hanno perciò supposto, che la materia morbillosa si gettasse sulle parti interne del corpo. Si riguardò un tale accidente come una vera metastasi, altre volte cotanto accreditata fra i Pratici. Per tal ragione fù raccomandato di mantenere in un luogo caldo il paziente affetto dal morbillo.

133. Sul finire della malattia scompare il rossore delle macchie, le quali si cangiano in una crosta d'un colore fosco. In tal periodo della malattia sono comunissimi i sudori, le perdite di sangue dal naso, le diarree ec.

134. In tal tempo pure sogliono manife-

starsi i sintomi del catarro violento, o dell' infiammazione di petto, e ben sovente la tisi non tarda a mostrarsi.

135. Nel morbillo violento l'eruzione delle pustule ben lungi di portare sollievo all' ammalato fa inasprire tutti i sintomi della malattia. La cute rimane per ogni dove distesa, e gonfia, segnatamente alla faccia: massima è la gonfiezza delle palpebre.

136. Sul finire della malattia, allorchè stà per incominciare l'essiccamento, le macchie della faccia sono le prime a diventare bianche; le altre sparse sulla superfice del corpo rimangono tuttavia rosse. Svanisce la gonfiezza del volto, l'epidermide si fa ruvida, pruriginosa, e cade in squamme: alle volte si distacca senza squammarsi.

137. A quest' epoca si scema, ed anche svanisce tutto l'apparato dei sintomi, che accompagnò la malattia. All'incontro sogliono comparire i sudori, la diarrea, un profluvio di orine dense, ed altre evacuazioni.

Spiegazione dei Sintomi.

138. Lo starnuto, la tosse, la raucedine, la lacrimazione sono tutti sintomi catarrali. Essi indicano la presenza della diatesi flogistica, da cui realmente dipendono; imperocchè l' estremità dei vasi esalanti della trachea, e dell' altre parti possono dalla violenza della

diatesi essere ristrette, oppure obbligate a separare gli umori in più gran copia. I sintomi catarrali si manifestano, tre, quattro giorni, ed anche più prima, della comparsa del morbillo, e vi sussistono anche dopo. Per tal ragione possono essere riguardati quali effetti delle potenze nocive, che inducono, e mantengono la diatesi stenica, e non del miasma morbilloso. Per altro potrebbe ben essere, anzi sembra probabile, che il contagio morbilloso si sciolga nell'aria più perfettamente del contagio vajuoloso, ed in tal modo spieghi la sua azione prima di tutto sulla membrana, che veste l'interno delle narici. Tutti gli altri sintomi di qualità flogistica dipendono da simili cause, ed a guisa delle malattie flogistiche, che richiedono un metodo di cura antistenico.

139. La diarrea può far cessare il vomito, il quale è puramente sintomatico, dipendendo dalla violenza dell'eccitamento. Essendo debilitanti gli effetti della diarrea, si diminuisce la violenza della diatesi. Una diarrea moderata, che non induce l'astenia, riesce del massimo vantaggio in questa malattia. La costipazione non susseguita da alcun tristo accidente è una prova, che la diatesi è stata mediocre, oppure che si è abbastanza vinta la sua violenza con altri rimedj debilitanti. Lo stato convulsivo dei bambini soggetti, o non soggetti alla dentizione è d'ordinario susse-

guito da evacuazioni alvine verdastre. I sudori copiosi sono indizj d' un rilasciamento universale, cioè dell' astenia, e dalla stessa causa pure dipende la secrezione accresciuta delle orine. A misura che lo stato astenico predomina nella macchina, insorgono diverse affezioni d' indole astenica, p. e. le convulsioni, l' èclampsia ec.

140. Tosto che la diatesi universalmente si accresce, oppure quando lo stimolo delle pustole ridesta per la seconda volta la piressia, che è sintomatica, l' estremità dei vasi esalanti si costringono di nuovo in modo, che l' eruzione si toglie alla vista tutt' ad un tratto per qualche tempo, ed in grazia della violenza della piressia le parti interne vanno soggette a gravi affezioni. Si suole dire, che le pustole retrocesse si sono portate sulle parti interne. Un tale incremento della diatesi deriva qualche volta dall' eruzione, che non succede a dovero, e spessissimo dai cattivi effetti indotti in tutto il corpo dallo stimolo delle pustole. Egli è per questo, che rarissime volte si osservano tali effetti disgustosi; oppure essi si prevengono ogni qualvolta si manifestano con le così dette evacuazioni critiche, vale a dire qualche emorragìa, l' orina torbida, i sudori, la diarrea, poichè essendo tutte queste evacuazioni altrettanti mezzi direttamente evacuanti, si diminuisce la violenza della diatesi stenica, e s' impedisce,

che essa s' accresca di nuovo. Il calore tanto raccomandato dai Medici in simili casi non riesce d' alcun vantaggio, e v' è tutta la probabilità di credere, che con questo mezzo abbiano i Pratici privato di vita migliaja di persone affette dal morbillo.

141. Se sul finire della malattia insorgono di nuovo i sintomi catarrali propri dell' infiammazione di petto, o della tisi, allora si può concludere con sicurezza, che la diatesi si sia di nuovo aumentata in grazia dello stimolo universale delle pustole, o d' un metodo di cura contrario, e segnatamente dell' uso del calore, oppure in fine dall' essersi troppo presto abbandonata la prescrizione dei debilitanti.

142. Il morbillo sparso in copia sulla superfice del corpo agisce a guisa d' uno stimolo universale sul corpo stesso, e segnatamente sulla faccia, ove spuntano le pustole in gran numero. Per tal ragione il volto, e le palpebre gonfiano moltissimo, nè cede la gonfiezza dopo l' eruzione delle pustole. Essendo queste parti le prime sottoposte all' eruzione, ne viene, che ivi pure le pustole sono le prime a diventare pallide, ed a cadere.

143. Le grandi evacuazioni riescono vantaggiosissime nel caso, in cui la diatesi fosse d' una decisa violenza, mentre con tal mezzo si tolgono gli effetti della forza stenica. I Me-

606578